

GENNAIO|FEBBRAIO|MARZO

SEGN

NO

N°1
2020

nel mondo



LA FESTA, IL DONO, L'INCONTRO

XVII ASSEMBLEA NAZIONALE DI AC (30 APRILE-3 MAGGIO)

IL PUNTO

Chiesa in cammino:
educazione, lavoro,
ecologia integrale

L'INTERVISTA

Scarp de' tenis,
rivista di strada
e progetto sociale

IL PRIMATO DELLA VITA

Verso Taranto:
Laudato si', il pianeta
che speriamo



Matteo Truffelli

Una nuova frontiera Sentieri per una Chiesa in uscita

Concorrere alla costruzione di una comunità umana più fraterna: la “nuova frontiera” del cristianesimo indicata da Papa Francesco.

pp. 132 • € 11,00

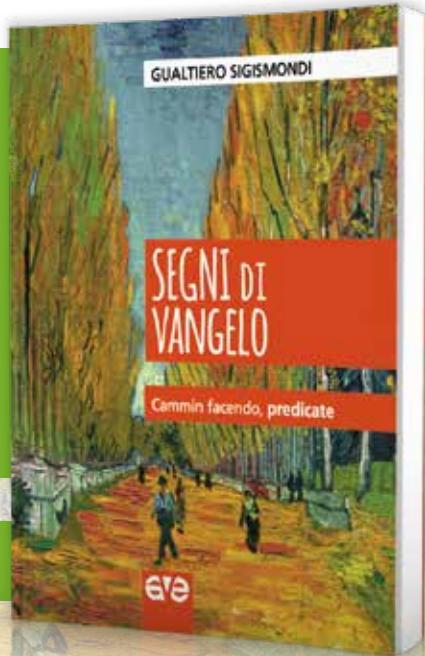
GUALTIERO SIGISMONDI

SEGANI DI VANGELO

Cammin facendo, predicate

I passi di un vescovo colgono la presenza del Signore lungo i sentieri degli uomini: volti e storie di una Chiesa che si fa prossima all'uomo.

pp. 132 • € 10,50



Chiesa in cammino: educazione, lavoro, ecologia integrale

di Vincenzo Corrado
direttore Ufficio
comunicazioni
sociali della Cei



NEL CORSO
DEL 2020 PAPA
FRANCESCO
E LA CHIESA
ITALIANA
PONGONO
AL CENTRO
DELL'ATTENZIONE
UNA SERIE DI
TEMI DELLA VITA
QUOTIDIANA
DI ESTREMA
ATTUALITÀ.
«NON SEMPLICI
EVENTI DA
CELEBRARE, MA
TASSELLI DI UN
MOSAICO
ANTROPOLOGICO
CHIARO E
DEFINITO».
L'«ARTE DI
EDUCARE»,
L'ECONOMIA E
LE PROFESSIONI,
LA TUTELA
DELL'AMBIENTE
UMANO E
NATURALE:
BERGOGLIO
E I VESCOVI
SOLLECITANO
I CREDITENTI A
UNA RINNOVATA
TESTIMONIANZA
ALLA LUCE DEL
VANGELO

Ho sempre invidiato l'abilità dell'artigiano di riconoscere la sua opera lì dove nessuno scorge ancora nulla. Quella capacità, come si dice in gergo tecnico, di vedere la forma nella materia. La visione, la passione, la creatività e la cura dei dettagli sono la cassetta degli attrezzi indispensabile per chi voglia entrare in bottega, anche come semplice apprendista. A unire pensieri e idee sono anche gli odori: del legno per il falegname, della creta per il vasaio, della pietra per lo scultore... La percezione dà vitalità all'intuizione trasformandola in intenzione. A ben vedere è lo stesso percorso che viene intrapreso con l'opera educativa tant'è che, da diversi anni, si parla di "arte dell'educare". Anche in questo processo si entra in bottega per uscire con una statura rispondente alle domande che il tempo e la storia pongono alle donne e agli uomini di questa nostra epoca.

Se lette con questa cifra interpretativa anche le diverse iniziative promosse a livello ecclesiale, in questo nuovo anno, acquistano un significato altro: non semplici eventi da celebrare, ma tasselli di un mosaico antropologico chiaro e definito. L'architettura risponde all'umanità che contraddistingue ogni persona e che si plasma, di giorno in giorno, con l'attrezzatura

educativa. C'è un filo rosso, dunque, che lega i mesi del 2020, quasi a concludere in maniera sintetica il secondo decennio degli anni Duemila. Sono trascorsi, infatti, dodici anni dalla lettera di Benedetto XVI alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione (21 gennaio 2008), con l'invito a «essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni», e ora viene posto il suggerito a un'intuizione che non è rimasta isolata nel tempo. In questo solco, allora, il 2020 ecclesiale si presenta già con alcuni appuntamenti di tutto rilievo, fecondi di prospettive e anch'essi da non consumarsi rapidamente, come spesso accade con convegni e incontri che si rincorrono numerosi.

La prima data da annotare è quella del **26-28 marzo**, quando s'incontreranno ad Assisi, su invito di papa Francesco, giovani economisti, imprenditori e imprenditrici di tutto il mondo, per l'evento **Economy of Francesco**. Nella volontà del Santo Padre c'è la promozione, attraverso un "patto" comune, di «un processo di cambiamento globale che veda in comunione d'intenti non solo quanti hanno il dono della fede, ma tutti gli uomini di buona volontà, al di là delle differenze di credo e di nazionalità, uniti da un ideale di fraternità attento



shutterstock.com

soprattutto ai poveri e agli esclusi». È quel «cambiamento» – fotografato da Bergoglio, il 21 dicembre 2019, nel *Discorso alla Curia romana* per gli auguri di Natale – che tocca la capacità di compiere scelte libere e durature, i rapporti interpersonali, le modalità attraverso cui conoscere e porsi verso la realtà. Anche qui si tratta di cementare con l'educazione nuovi stili economici e imprenditoriali che tengano conto dell'integralità e, insieme, singolarità di ciascun individuo, soprattutto di chi è povero, scartato ed emarginato a causa di società sempre più diseguali.

Il **14 maggio**, poi, si svolgerà – sempre su iniziativa di papa Francesco – l'evento mondiale sul tema ***Ricostruire il patto educativo globale***. Sarà un incontro, spiega il Pontefice in un messaggio, per «ravvivare l'impegno per e con le giovani

generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione». Con questa scelta, si mira a consolidare e a rilanciare l'impegno formativo già capillarmente diffuso, che si esprime in mille rivoli e forme, dalle esperienze maturate nel tempo a quelle più innovative. È un segno di attenzione verso le nuove generazioni, che interpellà in modo particolare gli adulti nella loro capacità di generare modi di pensiero e di vita adatti all'oggi, accompagnando ciascuna persona, in ogni tappa del suo cammino.

Quest'ultimo evento avrà un prologo, per la Chiesa italiana, a Roma, **dal 19 al 21 marzo**, con il seminario nazionale ***Educare ancora, educare sempre***, promosso dalla Commissione episcopale per l'edu-



Il presidente della Cei, card. Gualtiero Bassetti

cazione cattolica, la scuola e l'università, su impulso del Consiglio permanente della Cei. Sono trascorsi dieci anni da quando i vescovi italiani, con gli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*, indicavano l'educazione quale prospettiva



secondo cui interpretare la missione ecclesiale. «Alla base del nostro cammino – scrivevano i vescovi – sta la necessità di prendere coscienza delle caratteristiche e dell'urgenza della questione educativa. L'educazione, infatti, se è compito di sempre, si presenta ogni volta con aspetti di novità» (n. 53). Oggi, mentre la Chiesa italiana sta per iniziare un nuovo tratto di cammino, alla luce degli Orientamenti che saranno pubblicati nei prossimi mesi, prosegue la riflessione sull'attualità della sfida educativa e la condivisione di una riflessione che porti a proseguire l'impegno comune.

La prossima ***Settimana sociale dei cattolici italiani***, in programma a Taranto, dal **4 al 7 febbraio** 2021, sul tema *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso*, sarà terreno fertile per mettere a frutto, in maniera educativa e integrale, nuove visioni di futuro su un cammino ben strutturato. L'educazione, dunque, è la cifra della missione nel mondo che cambia e il centro attorno a cui ruotano i diversi aspetti della vita. È un progetto di uomo e di comunità, un dialogo di libertà e un "sì" alla vita, quello che scaturisce dall'agenda di quest'anno. Il tutto condito da un approccio ampio, integrale, che comprende le dimensioni umane e sociali.

Ed è proprio l'integralità – non a caso il Papa parla di «ecologia integrale» – a confermare la necessità di educare al senso di responsabilità verso tutto ciò che ci circonda. Per questo, come l'attenzione verso ogni aspetto della vita anche l'educazione deve essere integrale. Nel senso di totale e completa, che non ammette esclusione alcuna.

Vale la pena, allora, trasformare l'invidia in desiderio e varcare la soglia della bottega dove si apprende la fatica e la bellezza dell'educare. **g**

IL PUNTO _____ 1
di Vincenzo Corrado

DOSSIER
Matteo Truffelli:
«Una nuova frontiera
per l'Azione cattolica» 6
intervista con Matteo Truffelli
di Gianni Borsa



Ho un popolo
numeroso
in questa città 12
di Carlotta Benedetti

È ancora
il tempo giusto 14
di Gianni Di Santo

Cosa ci fa comunità 20
di Andrea Dessardo

La dignità
delle persone
al centro del lavoro 22
di Ada Serra

Presenza,
partecipazione,
testimonianza 23
di Chiara Finocchietti

La via della fraternità 24
di Chiara Finocchietti

FATTI&PAROLE _____ 26

TEMPI MODERNI
Breve dizionario del populismo 28
di Andrea Micheli

Kalongo e l'eredità
di padre Ambrosoli 32
intervista con Giovanna Ambrosoli
di Gianni Di Santo

L'invasione immaginaria 35
intervista con Maurizio Ambrosini
di Gianni Borsa

E il web sbarca in Africa 36
di Michele Luppi

Il Padre Nostro
per i più piccoli 38
di Fabiana Martini

Famiglie missionarie
a km zero 40
di Maria Teresa Antognazza

Alcol e guida,
binomio che uccide 42
di Rossella Avella

L'INTERVISTA
Scarp de' tennis
Rivista di Strada
e progetto sociale 44
intervista con Stefano Lampertico
di Gianni Borsa



**ORIZZONTI DI AC****Vittorio Bachelet,
il sorriso e la speranza** **48**

di Guido Formigoni

**I ragazzi? Vogliono essere
presi sul serio** **50**

intervista con Luca Marcelli

di Claudia D'Antoni

Buon compleanno La Giostra! **52**

di Anna Peiretti

**Povertà educative:
nuove risposte** **54**

di Claudio di Perna

FOCUS**Con la tessera Ac
una mano alle famiglie** **54**

di Monica Del Vecchio e Diego Grando

Il paese dei progetti realizzati **55**

di Maria Grazia Bambino

IL PRIMATO DELLA VITA
**Il pianeta
che speriamo** **56**

di Luisa Alfarano e Michele Tridente

PERCHÉ CREDERE
**La testimonianza
della coscienza** **60**

di Gualtiero Sigismondi

LA FOTO
**I nostri eroi: Luigi Ercoli,
dall'Ac alla Resistenza** **64****Direttore**

Matteo Truffelli

Direttore Responsabile

Giovanni Borsa

Redazione

Gianni Di Santo

Contatti redazione

direttoresegno@azionecattolica.it - g.disanto@azionecattolica.it

Hanno collaborato a questo numero

Luisa Alfarano, Rossella Avella*, Maria Teresa Antognazza*, Maria Grazia Bambino, Carlotta Benedetti, Vincenzo Corradi, Claudia D'Antoni, Monica Del Vecchio, Claudio di Perna, Andrea Dessardo, Guido Formigoni, Diego Grando, Chiara Finocchietti, Michele Luppi*, Fabiana Martini*, Andrea Michieli, Anna Peiretti, Ada Serra*, Gualtiero Sigismondi, Michele Tridente.

* L'articolo è stato rilasciato sotto licenza Creative Commons CC BY-NC-ND.

EditoreFondazione Apostolicam Actuositatem
via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma**Direzione e amministrazione**via Aurelia, 481 - 00165 Roma
tel. 06.661321 (centralino) - fax 06.6620207
abbonamenti@editriceave.it**Progetto grafico e impaginazione**

Editrice Ave I Veronica Fusco

Foto

shutterstock.com, Romano Siciliani

StampaMEDIAGRAF S.p.A. - Noventa Padovana (Pd)
Chiuso in redazione il 12 febbraio 2020**Tiratura** 56.600 copieAlle copie cartacee si aggiungono i 73.000 lettori, giovani e adulti, soci o abbonati, che ricevono *Segno nel mondo* in versione digitale.Il pdf della rivista è disponibile sul sito segnoweb.azionecattolica.it **Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)****ABBONAMENTI 2020**

Ordinario	€ 10,00
Riservato ai soci di Azione Cattolica	€ 5,00
Esterzo	€ 50,00
Sostenitore	€ 50,00

Puoi pagare con:

• *carta di credito* sul sito editriceave.it/riviste/seguo-nel-mondo• *conto corrente postale*
n. 97314009 Iban IT 48 M076 0103 2000 0009 7314 009• *bonifico bancario* Credito Valtellinese S.c.
Iban IT 77 A 05216 03229 000000002163

intestati a Fondazione Apostolicam Actuositatem, via Aurelia, 481 – 00165 Roma

L'abbonamento comprende 4 numeri della rivista e il testo per accompagnare la vita spirituale dei laici ogni domenica dell'anno.

DOSSIER

Matteo Truffelli: «Una nuova frontiera per l'Azione cattolica»





La strada della fraternità, della misericordia, dell'accoglienza e della cura per ciascuna vita e per tutto il creato. «È la stessa strada che dobbiamo percorrere per annunciare il Vangelo – spiega il presidente nazionale di Ac, Matteo Truffelli, in apertura del dossier dedicato alla prossima XVII Assemblea nazionale dell'Ac –. Se desideriamo incontrare coloro che non rispondono più al suono delle campane, dobbiamo necessariamente essere noi a uscire». Per incamminarci sulla strada della sinodalità, nel desiderio di andare tutti nella stessa direzione, anche se con passi diversi.

Un percorso democratico che si rinnova ogni tre anni, quello dell'associazione che si riunisce in Assemblea per decidere le nuove responsabilità. Ma anche una riflessione su quale sia oggi la *mission* dell'Ac in un mondo che cambia. E in una Chiesa “in uscita”, sulla scia del pontificato di papa Francesco.

Senza aver paura per “una nuova frontiera” che ci attende.

intervista con Matteo **Truffelli**
di Gianni **Borsa**

«ESSERE IL
PRESIDENTE
NAZIONALE
DI AC È STA
TA UN'ESPERIENZA
MOLTO BELLA,
ABBIAMO
GODUTO DELLA
SPINTA CHE PAPA
FRANCESCO
HA IMPRESSO
A TUTTA LA
COMUNITÀ
ECCLESIALE
E CI SIAMO
TROVATI IMMERSI
IN UN TEMPO
DI GRANDI
CAMBIAMENTI».
MATTEO
TRUFFELLI
RACCONTA
A SEGNO NEL
MONDO COME
HA VISSUTO I
SEI ANNI NELLA
MASSIMA RE
SPONSABILITÀ
ASSOCIATIVA.
GUARDANDO
AL FUTURO
DELL'AC, CON
LA VERSIONE
AGGIORNATA
DEL PROGETTO
FORMATIVO E I
TANTI IMPEGNI
“IN USCITA” NEI
TERRITORI

Sei anni alla guida dell'associazione laicale radicata in tutta la Penisola, percorsa più volte da Nord a Sud e viceversa. Un'esperienza intensa, ricca di gioie, di incontri, non esente da fatiche. **Matteo Truffelli**, docente di Storia delle dottrine politiche a Parma, la sua città, sposato con Francesca, racconta a *Segno nel mondo* questo percorso dal quale sono emerse anche molte delle riflessioni contenute nel suo nuovo libro intitolato *Una nuova frontiera. Sentieri per una Chiesa in uscita*.

Presidente, nel suo libro lei scrive, richiamando papa Francesco: «la nostra nuova frontiera è la promo

zione di un mondo più impastato di Vangelo e, per questo, più umano». Partiamo da qui. Cosa intende dire? Quello che cercavo di dire è che il dono più prezioso che possiamo fare al mondo, al nostro Paese, alle persone e alle famiglie che vivono in esso, alla cultura del nostro tempo, è mettere in gioco la linfa vitale di una fede incarnata nella storia, che ci spinga a testimoniare il Vangelo impegnandoci concretamente per la costruzione di una convivenza più giusta, più pacifica, più fraterna: più umana, appunto. Un impegno che vale per tutti credenti, ma che deve valere ancor più per noi, in quanto laici associati.





Quale la strada verso la nuova frontiera?

È la strada della fraternità, della misericordia, dell'accoglienza e della cura per ciascuna vita e per tutto il creato. È la stessa strada che dobbiamo percorrere per annunciare il Vangelo. Se desideriamo incontrare coloro che non rispondono più al suono delle campane che vorrebbero convocarli dentro le nostre mura, dobbiamo necessariamente essere noi a uscire. Imboccare una strada che ci porti fuori dalle iniziative consolidate, dalle abitudini rassicuranti, su di un terreno almeno in parte inesplorato. E per incamminarci su questa strada non c'è che un modo possibile: quello della sinodalità, del desiderio di andare tutti nella stessa direzione, anche se con passi diversi e con un passo differente.

A sinistra,
Matteo Truffelli
insieme al
popolo di Ac.
Sopra, il presidente
con papa Francesco

Nel discorso al Fiac del 2017 papa Bergoglio aveva raccomandato una «fede concreta». L'Ac propone una fede concreta? Oppure, cosa manca in questa direzione?

Non si tratta di questa o quella cosa da fare, di questa o quella iniziativa da mettere in programma. Si tratta di non pensare mai che siamo già bravi così, di non cedere alla tentazione di guardarci allo specchio e sederci in poltrona, come ci ha ricordato Francesco in occasione del centocinquantesimo. In questi tre anni abbiamo provato a prendere sul serio questa indicazione, in tanti modi diversi. Ad esempio, per me è stata una grande gioia, nel dicembre dello scorso anno, essere presente alla nascita della prima associazione territoriale di base sorta in un carcere, quello presente nella diocesi di Rossano-Cariati.

Cosa vuol dire oggi educare alla fede?

La fede a cui cerca di formare l'Ac è una fede nutrita da una vita spirituale che fa tutt'uno con l'esistenza quotidiana, con l'incontro tra le persone, con l'esercizio della responsabilità personale e condivisa, con l'amore per la Chiesa. E non per una Chiesa ideale, ma per la Chiesa reale che c'è, dentro ogni territorio, in diocesi, in parrocchia. Dobbiamo custodire questo dono, ma non possiamo tenerlo per noi.

Raccontiamo un po' la vita del presidente. Sei anni alla guida di un'associazione diffusa in tutta Italia. Come lo definirebbe: un periodo fecondo? difficile? entusiasmante? controverso?

Per me e per mia moglie Francesca è stata un'esperienza molto bella, intensissima, gioiosa, piena di doni inaspettati. Anche anni molto impegnativi, certo. Per l'associazione credo sia stato un tempo di forte coesione e di grande creatività, di voglia di non accontentarsi del "comodo criterio del sì è sempre

DOSSIER

fatto così". Viviamo con lo stesso respiro della Chiesa e del mondo, perciò abbiamo goduto della straordinaria spinta che papa Francesco ha impresso a tutta la comunità ecclesiastica e ci siamo trovati immersi in un tempo di grandi cambiamenti, che inevitabilmente hanno inciso sulle scelte dell'associazione (basti pensare al mondo della comunicazione). Ma abbiamo dovuto fare i conti anche con le paure e la tendenza a rinchiudersi che questi cambiamenti generano nella società e dentro la Chiesa.

Quali i ricordi più belli di questi anni?

E, invece, un momento “in salita”?

Impossibile citare i ricordi belli, sono troppi. Ma posso dire che hanno tutti un nome: nomi di persone, di luoghi, di associazioni. Il passaggio più difficile, ma anche molto prezioso e profondo, è stato invece il cammino che tutta la Presidenza nazionale, e soprattutto i nostri assistenti, ha compiuto per accompagnare il vescovo Mansueto nella malattia e nel ritorno alla Casa del Padre.

Evangelizzazione, diocesanità, ecclesialità, popolarità, democrazia: sono categorie che oggi definiscono ancora l'Ac? Ne occorrerebbero altre? Magari nuovi tratti identitari e “modi di essere” e di comunicare per un mondo che cambia in fretta e una Chiesa “in uscita”?

Sperimentare nuovi modi di essere, utilizzare nuove forme di comunicazione, elaborare nuove proposte e sottolineare nuove attenzioni non significa cambiare i tratti identitari della nostra associazione, che sono quelli che hai indicato, ma, al contrario, dare attuazione ad essi. Non dimentichiamo mai che al cuore della scelta religiosa, che sta alla radice di tutti quei tratti identitari, c'è la consapevolezza che l'azione evangelizzatrice implica sempre un continuo confronto con la storia e con i cambiamenti che essa porta con sé. È così che in questi centocinquant'anni siamo rimasti fedeli a noi stessi e alla nostra missione.

È per questo che all'Assemblea nazionale sarà consegnata la versione



UN CAMMINO DI BUONA SPERANZA

**Sentieri e idee per una Chiesa in uscita
nell'ultimo libro di Matteo Truffelli**



Matteo
Truffelli

Una nuova frontiera
Sentieri per una Chiesa in uscita

eve

Una nuova frontiera. Sentieri per una Chiesa in uscita (Ave, Roma 2020), non è solo la riflessione che il presidente di Ac lascia agli aderenti al termine del suo mandato che è durato sei anni, ma è anche e soprattutto un “viaggio della coscienza”, un itinerario per un futuro che è già presente, in Ac, nella Chiesa italiana. Un libro che ha un suo faro: *la fraternità*. Che, come dice papa Francesco, «è la nuova frontiera del cristianesimo». L’immagine che Francesco suggerisce e Truffelli riprende è suggestiva. Una nuova frontiera non è altro che la nostra Luna da raggiungere, «è la promozione di un mondo più impastato di Vangelo e, per questo, più umano, in cui la fraternità, autentica impronta del Vangelo nel mondo, possa smettere i panni di promessa mancata della modernità». Ecco allora che pace, giustizia, solidarietà, accoglienza e cura di ogni vita, salvaguardia del Creato non sono ideali astratti, illusori: sono i punti cardinali con cui orientare il nostro stare nel mondo. Una nuova frontiera per essere solidali con i più lontani, i più poveri. Per tessere alleanze, anche e oltre la sfera associativa. Per essere davvero *un’Ac in uscita*.

aggiornata del Progetto formativo?

Esattamente: si tratta di una ri-consegna, destinata a tutti i responsabili e a tutti gli educatori. Una scelta con cui vogliamo sottolineare ancora una volta la centralità dell’esperienza formativa nella vita associativa. Non abbiamo cambiato Progetto, perché le coordinate di fondo rimangono le stesse, quelle che hanno alimentato tutta la nostra storia, ma al tempo stesso si tratta di un Progetto aggiornato, perché abbiamo cercato di esplicitare meglio la caratura missionaria dell’esperienza formativa che l’Azione cattolica propone.

L’Ac marcia in tutte le sue articolazioni territoriali verso l’Assemblea nazionale. Quale lo stato di salute dell’associazione?

Viviamo delle stesse risorse e delle stesse fatiche della Chiesa di cui siamo parte. Con la stessa generosità e gli stessi limiti delle comunità in cui siamo radicati. E certamen-

te anche noi abbiamo bisogno di rimetterci sempre in discussione, con sincerità e dolcezza. Avendo girato molto in questi sei anni posso però dire con cognizione di causa che l’Ac di oggi è un’associazione viva, vitale, a volte in maniera sorprendente. Radicata dentro i territori e nella società in modo più capillare e articolata di quanto i semplici numeri o le pagine di giornale sembrano a volte lasciare intendere. Un’associazione popolare, che da Nord a Sud coinvolge persone di ogni età, preparazione culturale, percorso di fede. E che a volte è un po’ troppo pudica nel sapersi raccontare.

Un messaggio ai soci di Ac, ai lettori di Segno nel mondo, agli amici dell’associazione?

Prima di tutto grazie: vivere questo servizio è stato un grande privilegio. E poi coraggio: non c’è da aver timore, una “nuova frontiera” ci attende.

Ho un popolo numeroso in questa città

di Carlotta Benedetti
segretaria generale Azione cattolica italiana

ASSEMBLEE PARROCCHIALI E DIOCESANE, INCONTRI REGIONALI. IN QUESTI MESI CHE PRECEDONO L'ASSEMBLEA NAZIONALE L'ASSOCIAZIONE SI È MESSA IN MOTO. NON SI È TRATTATO DI STANCHE PRATICHE, CHE SI RIPETONO OGNI TRE ANNI, MA DI MOMENTI DI INTENSA VITA ASSOCIATIVA. VERE ESPERIENZE DI SINODALITÀ PER PENSARE INSIEME IL PRESENTE E IL FUTURO DELL'AC

Tempo di assemblee, tempo di bilanci e di prospettive future. Tempo anche per mettersi in ascolto dei territori e delle Chiese locali. A livello nazionale un primo bilancio da fare è quello degli incontri fatti in tutte le regioni in questo triennio: occasioni in cui la Presidenza nazionale ha potuto incontrare le delegazioni regionali, le presidenze e i consigli diocesani, i presidenti parrocchiali. Novità di questo triennio il fatto che ogni regione abbia deciso le modalità e i tempi dell'incontro, per rispondere in modo più puntuale e concreto alle esigenze espresse dalle Ac diocesane di quel luogo. Ciò ha signifi-

cato un'immersione a 360° in un'Azione cattolica diversa non solo da regione a regione, ma anche da diocesi a diocesi e da comune a comune, accomunata dal sentirsi parte della stessa famiglia, che condivide e rende concrete le scelte fondanti dell'associazione, tra cui l'unitarietà, la scelta religiosa, la

scelta del servizio educativo, la sinodalità, la popolarità, la democraticità.

Un "giro delle regioni" in cui abbiamo vissuto la bellezza di scoprire luoghi e tradizioni popolari, in cui abbiamo ascoltato le gioie e le fatiche delle associazioni diocesane, in cui abbiamo visto come l'Ac sia presente e viva nei nostri territori e lavori ogni giorno per la costruzione del bene, a servizio pieno della Chiesa e del paese. Abbiamo potuto sperimentare che ciò che fa bella la vita associativa è soprattutto la capacità di incontrare le persone e di lasciarci interpellare dalla complessità della realtà, consapevoli che la storia è abitata da Dio. Come



già nello scorso triennio, anche questa volta abbiamo pensato a un modo per restituire a ogni regione impressioni e idee sugli incontri che abbiamo vissuto, per ridirci l'attenzione ai tempi e ai luoghi in cui viviamo e la vicinanza a chi ogni giorno si mette a servizio dell'Ac.



© Romano Siciliani

IL TEMA DELL'ASSEMBLEA

Tutto ciò è servito per la redazione del documento della prossima assemblea nazionale, dal titolo *Ho un popolo numeroso in questa città*: un lavoro ancora in fieri, sulla cui bozza dal mese di luglio tutte le associazioni parrocchiali e diocesane sono state chiamate a lavorare e che rappresenterà il cuore dei lavori della XVII Assemblea.

Questi ultimi mesi sono, inoltre, stati scanditi dalla celebrazione delle assemblee diocesane: dopo aver concluso, ancora nel mese di gennaio, le circa cinquemila assemblee

parrocchiali, da gennaio a marzo è stato il momento di rinnovare i consigli e le presidenze diocesane in oltre duecento diocesi italiane. È apparso chiaro, in questo cammino, che le assemblee, i consigli e le presidenze, a tutti i livelli, rappresentino luoghi di condivisione e scelte: insieme, infatti, i soci dell'Azione cattolica si sono interrogati, hanno riflettuto, si sono confrontati. E lo hanno fatto in

modo capillare in tutto il territorio, dal piccolo comune alla grande città, dal nord al sud, nelle isole, e coinvolgendo bambini, ragazzi, giovani e adulti.

MOMENTI DI VITA ASSOCIATIVA

Non si tratta quindi di stanche pratiche, che ripetiamo ogni tre anni per quieto vivere, ma di momenti di intensa vita associativa: la stanchezza e le difficoltà qualche volta si fanno sentire e possono rendere i percorsi di partecipazione non semplici, ma in tanti modi abbiamo potuto sperimentare vere esperienze di sinodalità e il valore di esercizi di discernimento seri, per pensare insieme il presente e il futuro dell'Ac. Per fare questo, in questo tempo assembleare che ormai si avvia alla conclusione, tutti siamo chiamati a leggere la realtà con sguardo riconoscente, cioè disposto a letture nuove, libero da pregiudizi mortificanti, capace di aprire percorsi di ricerca del bene comune e di aprire il cammino a chi sarà chiamato nel prossimo triennio a servizio dell'Azione cattolica italiana. ☮

**Tutti siamo chiamati
a leggere la realtà
con sguardo
riconoscente,
cioè disposto
a letture nuove,
libero da pregiudizi
mortificanti,
capace di aprire
percorsi di ricerca
del bene comune**

È ancora il tempo giusto

di Gianni Di Santo

Riunioni. Tante. Sempre con la testa al centro dell'essenziale, mettendo insieme tempo, spazi di vita e idee da condividere. Corresponsabilità. E poi ancora chilometri e chilometri, treni presi all'ultimo momento e poi persi, metropolitane, pulmini, autogrill. E la capitale, Roma. E il cupolone, San Pietro. E tante gente, tanti sacerdoti con cui parlare, aggiornarsi, mediare. Insomma, cammini associativi. Nella Chiesa, e nel paese. Perché, per chi pensasse che esercitare una responsabilità in Ac sia una passeggiata (specie se questa responsabilità è a livello nazionale), si sbaglia.

CORRESPONSA-
BILITÀ. E TANTO
IMPEGNO PER
LA CHIESA
E IL PAESE.
SONO QUESTE
LE PAROLE
D'ORDINE DEI
MEMBRI DI
PRESIDENZA
NAZIONALE
USCENTE DI AC,
CHE RACCON-
TANO A SEGNO
COME E PERCHÉ
LA PASSIONE
ASSOCIATIVA
RIEMPIA SEMPRE
LE LORO VITE.
RICONOSCENDO
A SÉ STESSI E
ALL'ASSOCIAZIONE,
CHE NE È VALSA
DAVVERO
LA PENA

sociativa più attuale e più vicina alle nuove sfide che come Chiesa e come cittadini ci interrogano». Giuseppe, che nella Presidenza ha seguito, insieme a Michele Tridente e Lucio Turra, i cambiamenti socio-economici in atto nel nostro paese e il bilancio di sostenibilità dell'Ac, ne sa qualcosa di tabelle statistiche, anche quelle che riguardano la famiglia. «Il valore del servizio è misurato dal costo che richiede, ma ho ricevuto davvero più di ciò che ho dato. E non lo dico come frase fatta. La mia forza è stata condividere con Milena e Marco (*moglie e figlio, ndr*) ogni impegno e ogni passaggio anche quando, come spesso è accaduto, non lo abbiamo vissuto fisicamente insieme».

Ne sa qualcosa **Giuseppe Notarstefano**, 50 anni, economista, vice presidente nazionale per il settore Adulti in scadenza dopo ben 6 anni di servizio, della diocesi di Palermo, che di chilometri per arrivare fino a Roma – e non solo – deve averne contati parecchi. «Tanta strada, vero – sottolinea Giuseppe –. Ho sperimentato però una fraternità autentica nelle relazioni e nei percorsi associativi soprattutto in Presidenza. Abbiamo condiviso la vita in tutta la sua complicata bellezza, una fraternità che abbiamo cercato di vivere anche nelle relazioni inter-associative o *alleanze*, come ci piace chiamarle. E poi abbiamo vissuto un tempo della vita della Chiesa molto sfidante che ci ha continuamente messo in discussione provocandoci a elaborare una vita as-

Computer nell'ufficio sempre acceso, telefono che squilla continuamente, e tante corse nel corridoio centrale del Centro nazionale in via Aurelia. C'è sempre una questione da risolvere, dipendenti, fornitori, lavori in corso, soci, parrocchie, campi scuola, convegni. Un "lavoraccio", davvero, quello di segretaria generale di Ac. Che **Carlotta Benedetti**, 37 anni, archivista, della diocesi di Torino (ma proveniente da Tivoli per stare vicino al marito...) ha sempre svolto con il sorriso, fierra dell'appartenenza alla famiglia allargata dell'Acr. «La fatica c'è, e non bisogna nasconderla – spiega a Segno –. Nello stesso tempo ho avuto la fortuna di girare moltissimi territori, da nord e sud della penisola, e

La Presidenza
nazionale di Ac
2017-2020
(da sinistra:
Michele Tridente,
Luisa Alfarano,
Luca Marcelli,
Carlotta Benedetti,
Tommaso Marino,
Matteo Truffelli,
Maria Grazia
Vergari,
Lucio Turra,
Adelaide Iacobelli,
Giuseppe
Notarstefano)

quindi di conoscere da vicino quanto l'Ac sia presente nella realtà sociale del nostro paese, e quanto stia cambiando in corsa, mantenendo ferme le sue radici nella dedizione alla Chiesa e al servizio agli uomini. Torino-Roma, andata e ritorno, non so quante volte. Ma è un impegno che ho condiviso con la famiglia. Anzi, in questo tempo le distanze mi sembrano siano state quasi accorciate, aiutata, ovviamente, dal fatto che mio marito Fabio è associativo doc».

Centro nazionale, sua ristrutturazione, numeri, bilanci, e una gestione economica dell'associazione da curare con molta attenzione. **Lucio Turra**, 63 anni, diocesi di Vicenza, ex bancario, ha portato in via Aurelia un po' di "sana nordicita" rispetto alle burocratiche

lentezze dell'area "oltretevere" dove si trova la sede dell'Ac. «Ho cercato di rendere gestionalmente efficiente l'intera struttura, anche dal punto di vista economico. Oggi i numeri dell'associazione ci chiedono questo sforzo. Ho messo mano al riassetto complessivo della struttura-Ac, e soprattutto ho insistito molto sul *bilancio di sostenibilità*, che è un punto nodale per il futuro dell'Ac. Sarei davvero contento se le associazioni diocesane optassero per un proprio bilancio di sostenibilità. Insomma, mi sono complicato la vita». Anche per Lucio è sempre una questione di bilanci, pure familiari. «Eh sì, oltre i figli, ho cinque nipoti, che in qualche modo ho seguito anche a distanza. Spesso, grazie all'Ac, ho viaggiato all'estero, conoscendo paesi come l'Albania, l'Ucraina, la Romania



DOSSIER

e la Terra Santa. Come spesso mi piace dire, oltre i bilanci e i numeri, ci sono però i volti, che hanno una storia. E sono convinto che se credessimo un po' più ai volti, anche i bilanci sarebbero più rosei e meno ostili da leggere».

Dal nord al sud d'Italia, almeno per l'origine. **Luisa Alfarano**, tre anni da vice presidente nazionale per il settore Giovani, 29 anni europrogettista, diocesi di Locri-Gerace, ha vissuto il suo servizio in un momento dell'esistenza in cui si fanno i conti con la vita che cambia. «Sono stati tre anni intensi, entusiasmanti e carichi di novità ma anche di complessità. Come ogni esperienza che si vive, il cambiamento è assicurato, anche grazie alla vicinanza delle persone che con la loro vita testimoniano passione per l'Ac. La cosa più bella vissuta è stata sicuramente il dono della corresponsabilità e del confronto costruttivo con i "colleghi" di Presidenza. La fatica più grande? È stata quella di provare a tenere tutto insieme e anche a giungere alla consapevolezza di non poter e di non riuscire a fare tutto, capendo che ciò che non si riesce a fare, non è mancanza di capacità, ma la bellezza della complessità della vita. L'essere però circondati da tanto amore rende più forti e aiuta a prendere le decisioni più scomode».

«L'esperienza più bella è stata il 150° dell'Azione cattolica, quando, in quel 27 aprile del 2017, papa Francesco ricevette in udienza i partecipanti al Congresso del Fiac e chiese di partire dalla tradizione per essere un'Ac missionaria». **Maria Grazia Vergari**, 42 anni, diocesi di Otranto, psicoterapeuta, dei sei anni passati come vice presidente per il settore Adulti, ricorda i dibattiti, i convegni, «in cui provavamo ad aiutare le comunità a vivere l'*Evangelii Gaudium*. E anche i tanti giri per le regioni, dove capivi che la realtà è più importante delle idee, con un'associa-

zione viva, che sa raccogliere le sfide che ha davanti. Poi, certo, ci sono le fatiche che non vanno negate. Penso che ciò che aiuta a mantenere in piedi una responsabilità è innanzitutto il fatto di non sentirsi mai soli, perché la responsabilità è sempre condivisa. Poi ho cercato di tenermi sempre uno spazio, tra una riunione e l'altra, per la cura della dimensione spirituale. L'ascolto del vangelo aiuta a ridimensionare le situazioni e a rimettere a posto le cose».

Anche per **Michele Tridente**, 29 anni, diocesi di Tursi-Lagonegro, un lavoro a contatto con appalti e contrattualistica pubblica, la vita al Centro nazionale dopo ben sei anni di servizio come vice presidente per il settore Giovani, è stata un lungo confronto tra le necessità di essere in sintonia con le domande dei giovani e giovanissimi di tutt'Italia e la consapevolezza che è l'età giusta per fare un passo in avanti nella propria vita. Anche con l'aiuto di Antonella, «la mia fidanzata, anche lei associativa doc: è soprattutto grazie al suo supporto che ho potuto portare avanti serenamente questo impegno». E, ovviamente, girare il paese e spiegare il bilancio di sostenibilità, a cui ha dedicato molte energie. «La bellezza di un servizio a livello nazionale è che ti accorgi di quanto l'Ac sia variegata e quanto i singoli associati, le parrocchie e le diocesi si sforzino di interpretare il vangelo nella Chiesa e nell'umanità che incontriamo ogni giorno sulle nostre strade». Michele è un giovane ormai adulto che si porta a casa «la corresponsabilità come stile di un impegno nella vita. Le interminabili riunioni di Presidenza mi hanno insegnato proprio questo: il valore della corresponsabilità. Mi piacerebbe portare questo stile anche nel mio lavoro. Ci proverò. Dobbiamo imparare a essere Ac anche fuori, dal nostro pianerottolo di casa. È per questo che insisto molto sul bilancio di

Il Collegio assistenti di Ac (da sinistra:
Mario Diana,
Tony Drazza,
Gualtiero
Sigismondi,
Fabrizio De Toni,
Marco Ghiazza)



IDENTIKIT

Assistenti nazionali: risorsa preziosa per l'Ac

Don Mario Diana è solo l'ultimo sacerdote, in ordine di tempo, che è venuto a “dare una mano” al collegio degli assistenti di Ac al Centro nazionale. Giovanissimo, 33 anni, della diocesi di Bari-Bitonto, licenza di Antropologia a Molfetta, è assistente nazionale per il Msac. Sempre di corsa (come i suoi studenti msacchini), è tra i più presenti durante la preghiera di mezzogiorno che ogni giorno i dipendenti del Centro nazionale e gli associativi recitano in sede tra le mille cose da fare.

Don Tony Drazza, 42 anni, assistente nazionale per il settore Giovani, della diocesi di Nardò-Gallipoli, già educatore al seminario di Molfetta e assistente unitario diocesano, è “quasi” in scadenza di mandato, che terminerà subito dopo l'Assemblea nazionale. Ha una passione viscerale per il calcio. E per le carezze, del lunedì, via facebook. Un'attenzione “social” seguita da molti giovani.

Don Marco Ghiazza, 40 anni, assistente nazionale per l'Acr e assistente della Gioc, della diocesi di Torino, oltre che badare a tutta la grande famiglia “acierrina”, studia per conseguire la licenza in Teologia pastorale alla Università Lateranense. Così come **don Fabrizio De Toni**, 57 anni, assistente nazionale per il settore Adulti e assistente del Miac, già vicario della pastorale della diocesi di Concordia-Pordenone, innamorato dell'arte, della musica e di ogni processo generativo, creativo e sorridente.

Tiene le fila del Collegio assistenti il vescovo di Foligno, mons. **Gualtiero Sigismondi**, 59 anni, assistente ecclesiastico generale di Ac. È noto nel popolo di Ac soprattutto per le sue omelie sobrie, schiette, intrise di profonda spiritualità e di parole scelte con cura e passione.

DOSSIER

IL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ DELL'AC

Un passo in avanti anche per le associazioni diocesane

Il secondo sarà meglio del primo. Stiamo parlando del Bilancio di sostenibilità dell'Azione cattolica che, dopo il rodaggio culminato con la pubblicazione della prima edizione nel 2019 (sui dati 2018), replica con un'attenzione ancora più marcata agli aspetti sociali e ambientali. Il Bilancio di sostenibilità, infatti, ha come obiettivo quello di rendicontare le attività dell'Ac in una chiave che metta in evidenza il valore sociale dell'associazione. Rispetto alla prima redazione del Bilancio si stanno facendo passi avanti: a dicembre è stato svolto un incontro con alcuni portatori d'interesse (soci, responsabili, esponenti della Chiesa, di altre associazioni ecclesiali e laiche, fornitori, media) per definire i temi rilevanti su cui lavorare e successivamente si è tenuto un interessante e proficuo seminario dedicato alle associazioni diocesane per parlare della rendicontazione di sostenibilità e della progettazione sociale. Un modo concreto per fare un passo avanti sia sotto il profilo della cultura che della qualità della rendicontazione sociale e di sostenibilità promossa dall'Azione cattolica italiana.

Il lavoro che sta maturando in questi mesi sfocerà, appunto, nella redazione della seconda edizione del Bilancio e in un approfondimento di alcuni progetti esemplari, non solo a livello centrale ma che vengono da associazioni diocesane o parrocchiali, a dimostrazione del grande valore che l'Ac, anche a livello sociale, regala alla comunità. Un tesoro fatto di persone, di esperienze, di tempo donato e di capacità di fare rete e di accompagnare la vita di tante persone.

Paolo Seghedoni

sostenibilità: un modo per essere trasparenti nei nostri atti pubblici ma anche una necessità di coraggio individuale per un impegno nella polis che ci chiede nuovi orizzonti».

Ne sanno qualcosa di «fuori dal pianerottolo di casa» i ragazzi del Msac, che qui al Centro nazionale tutti conoscono bene quando arrivano, davvero in tanti, per le loro equipe così poco «catto-silenziose». **Adelaide Iacobelli**, 25 anni, diocesi di Albano, laurea in statistica in ambito finanziario, segretaria nazionale del Movimento studenti di Ac, è «grata per aver avuto la possibilità di fare un'esperienza in un luogo così formativo come è l'associazione e i momenti di incontro della Presidenza nazionale. Noi, come Msac, siamo un movimento – conclude Adelaide – sempre in cammino, spesso di corsa, nella scuola, nel paese, un impegno che va vissuto fino in fondo. Se penso alle nostre Sfs, le scuole di formazione per studenti – e l'ultima volta, nel 2019, abbiamo avuto ben 1800 studenti partecipanti –, credo che cerchiamo domande e risposte alle sfide che abbiamo davanti: mostrare il protagonismo degli studenti ita-



© Romano Siciliani

XVII ASSEMBLEA NAZIONALE

Più di 800 delegati a rappresentare il popolo di Ac

30 aprile-3 maggio: è proprio in piena primavera che si svolgerà la XVII Assemblea nazionale dell'Azione cattolica italiana a Pomezia. Un tema fondante, *Ho un popolo numeroso in questa città*, e circa 800 delegati provenienti da oltre duecento diocesi a rappresentare il folto popolo di Ac. Sono previsti anche uditori e invitati, per un totale di circa 1200 persone coinvolte. I delegati, oltre ad ascoltare la relazione del presidente uscente, Matteo Truffelli, che orienterà le linee prossime di impegno dell'associazione, voteranno il rinnovo del Consiglio nazionale. Subito dopo lo svolgimento dell'Assemblea, il nascente Consiglio nazionale presenterà alla Cei una "terna" di nomi da cui scaturirà la scelta del nuovo presidente nazionale.

Occio al programma e alle news che saranno pubblicate sul sito Ac,

www.azionecattolica.it e sulle pagine social di **SegnoWeb** e **Ac.**

liani, la loro capacità di pensare a voce alta insieme ai propri compagni di scuola e non di imparare a memoria risposte elaborate da altri. Per mettersi in discussione e cambiare il mondo con tutti e per tutti».

«L'esperienza della Presidenza nazionale è stata una grande avventura – racconta a Segno **Tommaso Marino**, 55 anni, insegnante di matematica nei licei e segretario nazionale del Miac, della diocesi di Torino –: di fraternità, di comunione e di responsa-

bilità. L'incontrarsi a Roma, convenendo lì dalle diverse diocesi, è una grande ricchezza per l'associazione. Talvolta le discussioni sui progetti, sulle iniziative, sui contenuti si sono allungate nei tempi, facendo ritardare pranzi, appuntamenti e attività programmate. Ma la sintesi che si è sempre trovata alla fine ci ha ripagato di qualche momento di noia. Ecco, la condivisione del cammino e della vita associativa ha fatto trasparire, con il contributo di quindici persone, la dimensione della unitarietà dell'associazione dove si sono ritrovate persone di età diverse, condizioni diverse, ambiti di vita diversi. Ma uniti nella volontà di camminare assieme nella Chiesa in modo sinodale».

Infine, completano la chiacchierata con i membri di presidenza, **Matteo Truffelli** (*presidente di Ac, vedi intervista in apertura del dossier*), e **Luca Marcelli** (*responsabile nazionale dell'Acr, vedi intervista a pag 50*). Tutti insieme augurano alla nuova Presidenza, che sarà eletta dopo la prossima Assemblea nazionale, un buon lavoro e nuove prospettive di impegno. **g**



Cosa ci fa comunità

dialoghi

di Andrea Dessardo

I 12 febbraio ricorreva il quarantesimo anniversario dall'omicidio di Vittorio Bachelet, il presidente che nel 1969 osò una riforma decisiva dell'Azione cattolica nel segno di una più ampia responsabilizzazione dei suoi soci, in obbedienza alle indicazioni del Concilio Vaticano II. Nel 1970, conseguentemente, fu celebrata la prima Assemblea nazionale dell'associazione rifondata secondo le tre scelte, unitaria, democratica e religiosa, che costituiscono tutt'oggi i punti irrinunciabili della nostra vita associativa.

Dal 30 aprile al 3 maggio prossimi, a Pomezia, si terrà la diciassettesima tappa di questo lungo percorso, l'Assemblea nazionale elettiva. Essa non esaurisce la prassi democratica, ma ne è la sintesi più visibile nel nostro stare tra gli uomini del nostro tempo continuando ad annunciare il Vangelo. L'Assemblea si focalizzerà proprio sull'aspetto missionario dell'essere cristiani, sulla necessità di non smettere di annunciare il Vangelo nelle nostre città, poiché, come ci ha ricordato il Papa, «la missione non è un compito tra i tanti nell'Azione cattolica, è il compito». Il Signore può ancora affermare: «Ho un popolo numeroso in questa città», come nel versetto degli *Atti degli Apostoli* (18,10) scelto per guidare la riflessione. Ma come sono queste nostre città? E cosa ci rende comunità in un tempo in cui tutto è in movimento, anche le appartenenze, e in cui i legami si trasformano a partire da situazioni inedite di vita?

IL NUOVO NUMERO DI DIALOGHI IN USCITA A MARZO OFFRE NUMEROSI SPUNTI PER UNA LETTURA IN PROFONDITÀ DEI CAMBIAMENTI CHE STIAMO VIVENDO. A PARTIRE DA UNA RIFLESSIONE CHE RIGUARDA IL CAMMINO ASSEMBLEARE DELL'AC

STARE DENTRO IL CAMBIAMENTO

Il n. 1/2020 di *Dialoghi* in uscita a marzo, prova a dare qualche spunto per una lettura in profondità dei cambiamenti che stiamo vivendo e per aiutare a capire come poter stare dentro i nuovi scenari che si delineano. In tal senso il numero si propone quale utile riferimento per la riflessione durante il cammino assembleare, a partire dall'editoriale del presidente nazionale Matteo Truffelli fino a «Il Profilo», la rubrica che chiude ogni fascicolo, e che questa volta sarà dedicata a Vittorio Bachelet uomo di dialogo, e affidata a Luigi Scotti, che di Bachelet fu collega al Consiglio superiore della magistratura.

Il *Dossier*, curato da Pina De Simone, presenterà un percorso in sei articoli per chiederci *Cosa ci fa comunità*. Il *Dossier* è stato pensato in vista dell'Assemblea, ma si colloca all'interno di un più ampio percorso di riflessione che concerne le trasformazioni dell'esperienza credente nel suo intrecciarsi ai differenti livelli di una vita tutta in movimento. In ideale continuità con quanto *Dialoghi* ha già analizzato nel corso del 2019, in questo numero e nei successivi fascicoli del 2020 si parlerà cioè del mutare delle identità – anche religiose – all'interno di società in continua evoluzione, per le quali la categoria di “secularizzazione” sembra non essere più sufficiente a spie-

gare la complessità, e che per il cristianesimo costituiscono una sfida.

L'apertura del *Dossier* del n. 1 sarà affidata a Sandro Calvani che, unendo alle sue esperienze personali di viaggiatore quelle dovute ai suoi incarichi prestigiosi (lavora a Bangkok per le Nazioni Unite), guarda con simpatia a quella che chiama la «generazione 3CK», ovunque sradicata, ma ovunque di casa, i figli della globalizzazione. Di nuovo sul tema del radicamento e del mutato rapporto con il territorio ragiona Carla Danani, filosofa dell'Università di Macerata, mentre Piero Pisarra scrive di come le «culture nel vortice della globalizzazione» siano fatalmente costrette a ripensarsi, fra tendenza alla chiusura e slancio all'incontro e alla contaminazione. In tale contesto emergono nuove forme di partecipazione, come mostrano i *gilets jaunes*, le «sardine» o i ragazzi di Hong Kong, che esprimono un differente modo di sentirsi comunità e di vivere la cittadinanza: di questo si occuperà Sara Bentivegna sociologa esperta

delle dinamiche della comunicazione politica. E la Chiesa? Quale può essere il senso della Chiesa locale e della parrocchia in particolare, in una società che è sempre più interconnessa e in cui la gente vive in luoghi diversi nell'arco della sua esistenza e si sposta ogni giorno come mai prima d'ora? Dove la Chiesa, oggi, fa casa con gli uomini? Proverà a dare qualche risposta in tal senso mons. Gualtiero Sigismondi vescovo di Foligno e assistente ecclesiastico generale dell'Ac. Infine, il *Dossier* si chiude con un forum a più voci su quale formazione al senso della comunità sia possibile e necessaria in questo nostro tempo. Ne parleranno la vicepresidente per il settore Giovani, Luisa Alfarano, il pedagogista dell'Università Cattolica Pierpaolo Tiani, il ministro dell'Università e della Ricerca già Rettore dell'Università di Napoli «Federico» II, Gaetano Manfredi, e padre Francesco Occhetta che da tempo si occupa della formazione politica dei giovani. ☉



© Romano Siciliani



CONGRESSO MLAC

La dignità della persona al centro del lavoro

di Ada Serra

INVISTA DEL CONGRESSO DEL MOVIMENTO LAVORATORI DI AZIONE CATTOLICA CHE SI SVOLGERÀ A MILANO DAL 17 AL 19 APRILE, IL SEGRETARIO NAZIONALE SPIEGA QUANTO LE BUONE PRATICHE SIANO AL CENTRO DELL'IMPEGNO DEL MLAC, ATTIVO COME MOVIMENTO D'AMBIENTE A SOSTEGNO DEL LAVORO E DELL'IMPRESA, PRIMA FRA TUTTE LA PROGETTAZIONE SOCIALE

Reddito di cittadinanza, crisi dell'Ilva (ma anche di Wirlphool e di centinaia di grandi e piccole aziende in Italia), caporalato: sono solo alcuni dei *trend topic* che in questi anni mantengono il lavoro – spesso suo malgrado – in prima pagina. Per il Movimento lavoratori di Azione cattolica, che dal 17 al 19 aprile celebrerà il proprio Congresso nazionale nella diocesi di Milano, queste problematiche chiamano in causa una sfida prioritaria, spiega a *Segno* il segretario nazionale **Tommaso Marino**: «il rispetto della vita e della dignità della persona in ogni situazione lavorativa, oggi come a inizio triennio, quando fui chiamato a commentare la vicenda di un incidente sul lavoro». «Il lavoro, nella sua dimensione di crescita sociale e culturale, non dovrebbe mai essere causa di morte. Però questo avviene. Per non parlare del dilemma tra bisogno di occupazione e sviluppo e salvaguardia del pianeta, che papa Francesco sintetizza con quella splendida espressione di "ecologia integrale"». Lavoro inclusivo e dignitoso, rapporto tra lavoro e tempo libero, tecnologia che cambia il lavoro, agricoltura, ambiente e rapporto tra giovani e lavoro: sono i temi della bozza di Documento congressuale, su cui stanno la-

vorando i congressi diocesani in tutta Italia, aperto alle sollecitazioni che arriveranno a mlac@azionecattolica.it e che tracerà le piste di lavoro per il prossimo triennio.

Molte buone pratiche sono al centro dell'impegno del Miac, attivo come movimento d'ambiente a sostegno del lavoro e dell'impresa, prima fra tutte la progettazione sociale. «È un'iniziativa nata quattordici anni fa e ha messo insieme la nostra associazione, il Progetto Policoro, l'Ufficio Cei per la Pastorale sociale e del lavoro e la Caritas per aiutare i territori a fare rete e dare vita a imprese solidali e sostenibili, creando una cultura nuova di sviluppo economico» racconta Tommaso Marino, che conclude proponendo una cassetta degli attrezzi sua personale e del Movimento lavoratori per aiutare i laici cristiani a orientarsi e impegnarsi attivamente nel proprio contesto lavorativo: «Due strumenti sono preziosi, entrambi offerti da papa Francesco: *Evangelii gaudium* e *Laudato si'*. Ci permettono di riflettere sul cambiamento d'epoca che viviamo, da essi dovremmo partire per impostare la vita familiare, sociale e lavorativa e vanno letti come attualizzazione del corposo patrimonio pluridecennale della Dottrina sociale della Chiesa». 



CONGRESSO MSAC

Presenza, partecipazione, testimonianza

**LA SFIDA
CHE RESTA
APERTA PER IL
MOVIMENTO
STUDENTI
DI AZIONE
CATTOLICA,
CHE SVOLGERÀ
IL SUO
CONGRESSO
DAL 17 AL
19 APRILE
A GABICCE
MARE, È PER LA
SEGRETARIA
NAZIONALE
«LA CAPACITÀ
DI GENERARE,
A LUNGO
TERMINI,
PROCESSI DI
COSTRUZIONE
DEL BENE
COMUNE
INSIEME
AI NOSTRI
COMPAGNI DI
CLASSE»**

Scegliamo (il) noi! è lo slogan del prossimo Congresso del Movimento studenti di Azione cattolica, che dal 17 al 19 aprile a Gabicce Mare, in provincia di Pesaro-Urbino, eleggerà i responsabili nazionali e traccerà le linee programmatiche per il triennio 2020-2023. «Il Msac esiste per essere e costruire una comunità. Non ci vogliamo far tentare dall'individualismo o dall'idea che ognuno debba difendere se stesso – spiega a Segno la segretaria nazionale, **Adelaide Iacobelli** – Nessuno si salva da solo e il Msac è una risorsa per la Chiesa e per il paese se riesce a tessere relazioni buone e autentiche tra le persone».

In un esercizio – non di stile, ma di impegno concreto – tra memoria e futuro, la segretaria sintetizza in tre parole il volto del Msac che ha “ereditato”: «presenza, partecipazione, testimonianza. Abbiamo trovato un'associazione studentesca determinata ad abitare la scuola, a rilanciare il valore degli organi collegiali e a testimoniare così la gioia del Vangelo». La sfida che resta aperta è «la capacità di generare, a lungo termine, processi di costruzione del bene comune insieme ai nostri compagni di classe». Integrazione dei popoli, appartenenza europea, nonviolenza e tutela dell'ambiente sono temi che oggi chiamano in causa gli studenti di Ac insieme a quelli di tutta Italia e del mondo, attratti da

modelli come Greta Thunberg. «Non possiamo che essere felici nel vedere tanti studenti che indirizzano l'energia tipica della nostra età per la costruzione di un futuro più giusto e solidale – osserva ancora la segretaria del Msac – La speranza è tradurre l'entusiasmo che sta riempiendo le piazze d'Italia nella costruzione di un patto intergenerazionale per il bene delle nostre comunità». È per questo che il contributo del Msac, ad esempio, ai Fridays for future è originale e significativo: «Scegliamo di vivere le mobilitazioni studentesche senza scioperare – possibilità peraltro non prevista dalla legge per gli studenti – ma animando al meglio le aule scolastiche. Il Msac crede che ogni giorno di scuola sia un dono. Se nasce il desiderio di essere presenti nelle piazze si possono organizzare cortei pomeridiani, ma nulla può convincerci che assentarsi un giorno a scuola sia una buona idea». La passione con cui Adelaide Iacobelli racconta il Movimento studenti è racchiusa in un'immagine, scelta da lei stessa, con tanto di didascalia in stile Instagram, che in uno scatto mostra gli oltre 1800 studenti che all'incontro nazionale 2019 hanno dialogato con Romano Prodi, Marie Therese Mukamitsindo e Roberto Battiston.

«Se si sogna da soli è solo un sogno, se si sogna insieme è la realtà che comincia», #gomsac #1802studenti #scuoladiformazione #partecipazione. [a.s.] ☮

La via della fraternità

di Chiara Finocchietti

direttrice editoriale Ave

Fraternità. Umanità. Comunità. Vangelo. Bene comune. Sono alcune delle parole che come lanterne accese guidano il percorso dall'associazione in questi anni, e gettano luce sul cammino che ci si apre davanti. Parole che trovano spazio e approfondimento nei testi che l'editrice Ave pubblica in vista della XVII Assemblea nazionale all'inizio del nuovo decennio.

La linea d'orizzonte di questo cammino è disegnato nel nuovo libro del presidente nazionale **Matteo Truffelli: Una nuova frontiera. Sentieri per una Chiesa in uscita** (si veda in proposito anche l'intervista con Matteo Truffelli in questo dossier del giornale). Utilizzando l'immagine della "nuova frontiera" di papa Francesco, e illuminato dal suo magistero, il libro traccia dei sentieri possibili per l'Ac e i credenti nel mondo di oggi. Pace, giustizia, solidarietà, accoglienza, salvaguardia del Creato, cura e custodia di ogni persona: sono i punti cardinali con cui orientare il nostro

stare nel mondo e il nostro impegno da cristiani, con coraggio e speranza, per tradurle in slancio creativo capace di trasformare davvero la realtà e dare testimonianza della forza umanizzante del Vangelo.

All'insegna del cammino, della scoperta e dell'incontro anche la nuova pubblicazione

del vescovo di Foligno e assistente generale dell'Azione cattolica, **Gualtiero Sigismondi. Segni di Vangelo. Cammin facendo, predicate** è un diario di viaggio nel quale sono annotati i volti, le storie e le parole delle persone incontrate in occasione della visita pastorale in diocesi. Una preghiera vissuta, un testo che tocca le corde più profonde e ci sprona senza sosta alla misura alta della vita cristiana che è la santità. Perché «se è vero – come scrive – che il magistero

dei pastori insegna, è altrettanto vero che il popolo di Dio ammaestra». Sempre di mons. Sigismondi, ricordiamo il libro uscito a fine 2019, **Passioni del prete, tentazioni del vescovo. Peccatori fiduciosi, servi premurosi**.

un testo, molto franco, sul ruolo delicato "dell'essere preti" nel mondo di oggi.

Il cammino assembleare è accompagnato da tante altre pubblicazioni in uscita, a partire da quelle rivolte alle diverse fasce di età, attraverso tre testi dei settori indirizzati all'impegno educativo per ragazzi, giovani e adulti.



TANTI LIBRI
IN CORSO DI
PUBBLICAZIONE
DELL'EDITRICE
AVE PER
L'ASSEMBLEA
ASSOCIAUTIVA.
CHIESA, PAESE,
GIOVANI,
ADULTI, SERVIZIO
EDUCATIVO, E
ANCHE IL PADRE
NOSTRO PER
I PIÙ PICCOLI.
ESERCIZI DI
BUONA LETTURA
PER "RESISTERE"
AI TEMPI CHE
VIVIAMO

L'assistente nazionale del settore Adulti don **Fabrizio De Toni** nel suo ***Adulti urbani. Dalla sterilità alla paternità*** traccia il profilo delle città in cui oggi gli adulti vivono, incontrandone tensioni e contraddizioni, ma anche risorse e occasioni. Un cammino di educazione alla fede e di discernimento personale, per abitare la frenesia della città e trasformarla in opportunità per la maturazione personale e comunitaria. Un valido strumento di riflessione

sul tempo che viviamo e sui modi per abitarlo nel modo migliore.

Adolescenti h24. Identità, sessualità, social media, spiritualità, curato dai vicepresidenti del settore Giovani,

Luisa Alfarano e **Michele Tridente**,

raccoglie quattro approfondimenti affidati ad altrettanti specialisti su alcuni degli aspetti più complessi della vita dei nostri giovanissimi. I contributi affrontano queste questioni con puntualità e autorevolezza, offrendo agli educatori itinerari concreti di riflessione e azione, per accompagnare i giovanissimi nel loro

percorso di crescita umana e cristiana.

Anche l'Azione cattolica dei ragazzi ha dedicato la propria nuova pubblicazione al servizio educativo, concentrandosi in particolare sul suo risvolto vocazionale. Il libro, intitolato ***Chiamati a far crescere. II***

dei cittadini in cui oggi gli adulti vivono, incontrandone tensioni e contraddizioni, ma anche risorse e occasioni. Un cammino di educazione alla fede e di discernimento personale, per abitare la frenesia della città e trasformarla in opportunità per la maturazione personale e comunitaria. Un valido strumento di riflessione

sul tempo che viviamo e sui modi per abitarlo nel modo migliore.

Adolescenti h24. Identità, sessualità, social media, spiritualità, curato dai vicepresidenti del settore Giovani,

Luisa Alfarano e **Michele Tridente**,

raccoglie quattro approfondimenti affidati ad altrettanti specialisti su alcuni degli aspetti più complessi della vita dei nostri giovanissimi. I contributi affrontano queste questioni con puntualità e autorevolezza, offrendo agli educatori itinerari concreti di riflessione e azione, per accompagnare i giovanissimi nel loro

percorso di crescita umana e cristiana.

Anche l'Azione cattolica dei ragazzi ha dedicato la propria nuova pubblicazione al servizio educativo, concentrandosi in particolare sul suo risvolto vocazionale. Il libro, intitolato ***Chiamati a far crescere. II***

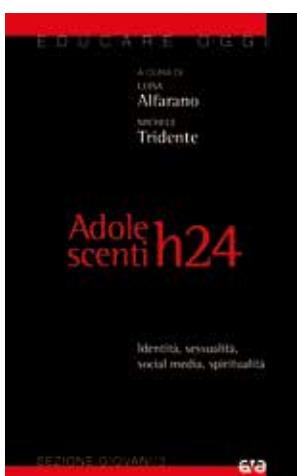


servizio educativo come vocazione, raccolge i contributi del convegno educatori Acr svoltosi a Roma nel dicembre 2018, offrendo una riflessione corale sul senso profondo di questa chiamata più che mai decisiva.

La "via della fraternità" rappresenta la direzione e il tema anche delle altre novità in uscita per i tipi dell'editrice Ave. Tra questi l'ultima opera di **Edgar Morin**, filosofo e sociologo francese, dal titolo ***La fraternità, perché? Resistere alla crudeltà del mondo***, che accompagna in una riflessione intima e accorata sulla cura e la pratica della fraternità.

Dedicato direttamente ai più piccini, è il volume ***Padre Nostro***, che viene pubblicato in concomitanza con l'inserimento della nuova traduzione (approvata dall'Assemblea generale della Cei nel novembre

2018) all'interno dell'edizione rinnovata del Messale romano. Il testo (*si veda in proposito l'intervista, nelle pagine seguenti, con Morena Baldacci*) conduce i piccoli alla scoperta delle parole del Padre Nostro e rappresenta uno strumento per pregare insieme ai bambini, lasciandosi guidare dalle parole e dalle immagini. **Q**



70 ANNI DEL CUAMM

Medici “con” l’Africa tocca quota duemila

La propria missione racchiusa in una proposizione: quel “con” che dal 1950 fa parte della storia di Medici con l’Africa – Cuamm, una delle Ong italiane più attive nella cooperazione sanitaria nel sud del mondo. Tre lettere che racchiudono il senso di un impegno sempre giocato al fianco e mai al di sopra. Fin da quel lontano 3 dicembre 1950 quando iniziava a prender forma il sogno di Francesco Canova, giovane medico vicentino, già membro della Fuci, che con il sostegno dell’allora vescovo di Padova mons. Girolamo Bortignon, diede vita in città a un Collegio per la formazione medica di giovani provenienti dai paesi poveri. Ma vista la difficoltà dei trasferimenti verso l’Italia, ben presto, furono i medici italiani a partire per andare a formare il personale locale in ospedali sparsi in tutto il mondo. Tra il 1954 e il 1960 partirono i primi 54, 48 uomini e 6 donne, destinati a nosocomi gestiti da missionari sparsi in quindici diversi paesi del mondo, tra cui 10 in Africa, continente a cui l’organizzazione legherà fortemente la sua storia. A distanza di settant’anni sono 2.000 gli operatori sanitari del Cuamm inviati in missione. La partenza numero duemila è stata quella di Laura De Paoli, 61 anni, volata in Repubblica Centrafricana, dove attualmente è impegnata con un progetto di sanità pubblica. Come lei, altri 1.999 uomini e donne che, da ogni regione d’Italia, hanno raggiunto 43 Stati per prestare il loro servizio in oltre 230 ospedali, dall’Angola allo Zambia, e contribuire alla crescita professionale del personale locale. Una lista generosa di persone che sono “con” l’Africa. Uomini e donne che mostrano il volto di un’Italia che spesso non fa notizia, ma che rappresenta, oggi come ieri, una vera eccellenza di cui tutti dovremmo essere maggiormente consapevoli e al tempo stesso orgogliosi.

Michele Luppi



ALLARME DAL WWF

Sommersi dalla plastica: tempo di invertire la rotta

Ci sono anche le carte di credito – una ogni settimana – nella nostra alimentazione. In sette giorni ingeriamo, inconsapevolmente, cinque grammi di plastica. L’equivalente, appunto, di una tessera. A confermarlo, uno studio dell’università australiana di Newcastle, commissionato dal Wwf.

Si tratta per lo più di particelle sotto i 5 millimetri. Sono nell’acqua che beviamo, in bottiglia o dal rubinetto. Ma pure negli alimenti confezionati, nei molluschi e nel pesce, nel sale marino e persino nel miele. Il problema è globale, dice il Wwf, e non c’è soluzione se non si fermano i milioni di tonnellate di plastica che finiscono nella natura. La produzione è infatti aumentata di 200 volte dal 1950, e solo nel 21° secolo nel mondo è stata prodotta tanta plastica quanta in tutti gli anni precedenti. La prospettiva è di un ulteriore aumento del 40% entro il 2030. Fra solo 5 anni, se nulla cambia, l’oceano conterrà una tonnellata di plastica ogni tre di pesce.

La raccolta differenziata è senz’altro utile, ma non basta: a livello globale il 75% della plastica prodotta non ha futuro. E allora servono azioni e politiche coraggiose. Va in questa direzione la direttiva europea che limita l’utilizzo della plastica monouso, ma bisogna fare di più per una conversione verso bioplastiche e prodotti ecocompatibili. Mettendo mano, quando serve, anche al portafoglio. La plastica, nell’immediato, è la soluzione più economica. Ma a pagare un conto salato, alla fine, è il nostro pianeta e chi lo abita.

Francesco Rossi

GAUDETE ET EXSULTATE

La santità nella vita di ogni giorno

Scoprire la bellezza e il valore di una vita piena e felice: ecco cosa suggerisce papa Francesco in *Gaudete et exsultate*. L'esortazione apostolica «è il gesto d'amore di un padre che vuole accompagnare i suoi figli a vivere l'essenziale della vita cristiana, in un tempo inedito di trasformazioni e di cambiamenti. E mostra come la chiamata alla santità offra il segreto di un'esistenza vissuta in pienezza, perché realizza il desiderio di felicità che è nel cuore di ogni essere umano». Queste riflessioni prendono forma nel nuovo libro di Paola Bignardi, già presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana, dal titolo *Il coraggio della santità. Per un cammino di vita piena e felice* (Queriniana editrice, 2019).

Da secoli i laici sembravano relegati, nella scala della santità, all'ultimo gradino in basso. Papa Francesco «aiuta a cogliere riflessi brillanti di santità, a sorpresa, proprio nella vita quotidiana della gente comune».

Francesco – secondo Bignardi – ripropone il valore della vita cristiana autentica «come percorso di gioia capace di spandere attorno a sé il profumo del vangelo. Le parole del Papa dicono attenzione alla normalità perché non scada nella banalità e sia vissuta secondo quel profilo alto che dà dignità al quotidiano». Perché il santo «è una persona comune, che potrebbe benissimo abitare alla porta accanto. Il santo è uno che vive con amore, ispirandosi a Gesù; è uno che conosce il valore dei piccoli gesti quotidiani; è uno che non passa oltre quando incontra un povero che dorme sotto un portico...».

ULTRACENTENARI

Ac: i nostri 128 "giovani nonni"

La "maggiore" è del 1910, ovvero 110 anni portati alla grande. Poi si passa ai più giovani: classe 1911, 1912, 1913 e così via. Sono i soci di Ac ultracentenari, coloro che hanno superato il secolo e conservano con orgoglio la tessera dell'associazione.

Sono un bel gruppo: 128, in totale, fedeli all'Azione cattolica, presenti alle riunioni (quando la salute lo permette), attenti alle vicende del proprio gruppo parrocchiale. I rispettivi presidenti raccontano a *Segno nel mondo* dell'amore che questi soci – Giuseppina, Mariuccia, Giulio, Adua, Emma, Giuseppe, Girolama... solo per fare qualche nome – coltivano per l'Ac, per la quale pregano e, a loro modo, «fanno il tifo». Dalle diocesi arrivano periodicamente in redazione le foto delle feste dei rispettivi compleanni: come quello, recente, di Vittorio Pulimeno di Palagiano (Taranto), nella foto, che viaggia ancora in bicicletta e ogni giorno frequenta la messa; oppure il racconto della vita, avventurosa, di Teresa Zulian Cusan, di Concordia Sagittaria (Venezia), nata in Brasile da genitori emigranti e tornata in Italia su un piroscalo, in quel lontano 1919, con la nonna e tre fratellini...

I "nostri" ultracentenari sono presenti lungo tutto lo Stivale e sono particolarmente presenti in alcune diocesi: ad esempio a Bergamo (se ne contano 5), Concordia Pordenone (4), Faenza-Modigliana (4), Genova (4), Milano (5), Pistoia (4), Taranto (5). Ma il record lo detiene l'Ac di Vicenza con 9 soci nati dal 1920 in su.

Da *Segno nel mondo* e dall'intera Ac solo un grande "grazie": siete i nostri "giovani nonni"!

Gianni Borsa



Breve dizionario del populismo

di Andrea Michieli
Centro studi Azione cattolica

QUALCHE APPUNTO PER COMPRENDERE LA DEGENERAZIONE DELLA CONVIVENZA DEMOCRATICA. CON UNA POSTILLA: PER REAGIRE È NECESSARIO METTERE IN CIRCOLO QUEGLI ANTICORPI PROPRI DELL'ASSOCIAZIONISMO DI CUI L'AZIONE CATTOLICA È PORTATRICE FIN DALLA SUA COSTITUZIONE. UN PROCESSO CONTINUO DI RINNOVAMENTO DEI PERCORSI EDUCATIVI PER NON FARSI INGABBIARE IN SLOGAN E FALSE NOTIZIE; LA CAPACITÀ DI DIRE PAROLE PROFETICHE, DANDO VOCE AGLI ULTIMI

Imovimenti populisti tracceranno il futuro della nostra convivenza? Le modalità con cui la rappresentanza politica è stata legittimata fino a oggi saranno superate? Che cos'è il populismo? Iniziare queste brevi note con alcune domande non è un artificio letterario: le risposte non sono scontate e prevedibili. Ci troviamo nel bel mezzo di un cambiamento profondo del modo d'essere della democrazia in tutto l'Occidente e non ci resta che tracciare alcune linee di tendenza che possano aiutare a orientarsi. Per rispondere alla domanda su che cosa sia il populismo possiamo ricorrere a cinque caratteristiche.

IDENTIKIT IN 5 PUNTI

Primo. I movimenti populisti sono costitutivamente contro l'*establishment*. Il populismo nasce sul presupposto che le classi dirigenti del passato siano responsabili del declino dei paesi, della cattiva amministrazione e, più in generale, di quel complessivo arretramento delle società avanzate che la crisi economica ha provocato o accelerato. Esso solleva il popolo contro le élite tradizionali, affidando all'insieme dei cittadini la volontà di sbloccare quei fattori di progresso che i governanti – si ritiene – tengono sotto controllo. Si crea così una divisione tra il popolo “puro” e le élite corrotte, tra i “nuovi” rappresentanti del vero popolo che amministreranno bene e la vecchia nomenclatura del potere che non

potrà che gestire la funzione pubblica per il proprio tornaconto.

Secondo. I movimenti populisti rifiutano le ideologie novecentesche, le categorie di destra e sinistra. Ne è un esempio, tra gli altri, il Movimento 5 Stelle che propone un metodo, più che un contenuto, ovvero una piattaforma digitale per decidere man mano la linea politica che non è (o non sarebbe) precostituita. Tutti i movimenti populisti, superando le ideologie, intendono sostituirsi ai Parlamenti rappresentativi, rappresentando in sé stessi tutto il popolo.

Terzo. Dietro la contrapposizione tra vecchio e nuovo, c'è forse il seducente disegno del dominio pieno che promette di spazzare via tutto il male che – si potrebbe dire inevitabilmente e, allo stesso tempo, inaccettabilmente – attraversa anche le classi dirigenti. In questo spazio si inserisce il populismo sovranista. Esso richiama direttamente al popolo la legittimazione per difendere gli interessi nazionali contro forme rappresentative dipinte come barocche e bloccanti; mira a suscitare un rigurgito di chiusura per mantenere il controllo e tornare indietro nel tempo. Si tratta del tentativo dei *leader* di ricevere un mandato al di sopra delle regole in virtù del consenso di una che, al più, è la maggiore delle minoranze.

Quarto. Il tempo della politica è accelerato e i rappresentati dei movimenti populisti tendo-

no a espandere la loro influenza in modo immediato, moltiplicando i dibattiti istantanei, i problemi dell'oggi, esasperando tensioni sociali apparenti. Sapendo che gli appuntamenti elettorali si moltiplicano, essi propongono soluzioni veloci che spesso non si conciliano con riforme in grado di andare oltre lo spazio di una legislatura. Così il populismo ci immerge in una democrazia "in diretta", ma forse non troppo "in contatto" con le sofferenze sociali.

In fine, l'ultima caratteristica, il populismo propugna che solo una parte dei cittadini è davvero il popolo. Quante volte abbiamo sentito frasi come «gli italiani pensano...», «ai cittadini non interessa questo argomento...», «il vero problema degli italiani è...». Il popolo non è allora quello concreto e plurale che si incontra nelle strade, ma un'idea da usare per legittimare il potere che si auto-alimenta.

ESTREME CONSEGUENZE

Le caratteristiche finora elencate, se lette a prescindere dal contesto odierno, in larga parte sono intrinseche di una certa visione del "gioco" politico per la conquista del potere, come denunciava Simone Weil nel suo *Manifesto per la soppressione dei partiti politici* del 1943. Il populismo è dunque fenomeno che può presentarsi in diversi modi e in diversi tempi. Oggi però alcuni fattori mettono sul piedistallo istituzionale i movimenti populisti: la crisi economica che ha accentuato le diseguaglianze e ha riscritto le classi sociali; le guerre che provocano gravi problemi di sicurezza mondiale, nuove forme di terrorismo e importanti fenomeni migratori; la crisi di un ordine globale bipolare che aveva "accompagnato" la nascita delle democrazie; infine, l'indebolimento dei modelli di rappresentanza politica. Su quest'ultimo



TEMPI MODERNI

punto, si assiste a un processo sempre più evidente di perdita di connessione tra la rappresentanza, i partiti e la possibilità delle istituzioni democratiche di incidere. Il populismo si muove nella direzione di portare alle estreme conseguenze questi elementi del nostro tempo, svuotando la vita democratica delle sue delicate forme di legittimazione e trasformando la politica in mera lotta per la ricerca del potere per il potere.

Palazzo
Montecitorio, sede
del Parlamento
italiano
(shutterstock.com)

UN ALTRO STILE POLITICO

Il quadro che si è tracciato finora appare a tinte fosche, ma esiste una diversa moda-

lità per pensare il “politico”. Esso si radica nel “popolarismo” che è la visione del servizio al popolo visto nella sua complessità. Con questo termine non intendiamo riferirci a un particolare partito, quanto piuttosto a uno stile della politica, ancorata a quella tradizione culturale che prende le mosse dall'appello ai “Liberi e forti” lanciato cento anni fa da don Luigi Sturzo. Il popolarismo è uno stile politico che “sente” il popolo e ne è al servizio, ma non riduce l'insieme dei cittadini in un'indistinta massa di individui da orientare. Il popolarismo invita a guardare la nozione di popolo per quella che è nella storia concreta, ovvero



lo svolgersi delle relazioni di ciascun cittadino in associazioni e gruppi. È a questo popolo intrinsecamente plurale e reale che la Costituzione affida la sovranità: l'unicità della sovranità non appartiene all'uno al comando, ma all'indirizzo della maggioranza all'interno di un complesso di regole condivise a tutela delle minoranze. È dunque una sovranità del dialogo, non dello scettro.

METTERE IN CIRCOLO ANTICORPI

Di fronte a questo mutamento del linguaggio e dei soggetti politici, si deve prendere atto che la politica, a motivo dell'immediatezza della comunicazione, ha accelerato la sua velocità e



creato processi di semplificazione del dibattito pubblico.

Per reagire è necessario mettere in circolo quegli anticorpi propri dell'associazionismo di cui l'Azione cattolica è portatrice

fin dalla sua costituzione: una "politica sotto le parti", come ha scritto il presidente Matteo Truffelli, ovvero la politica non ridotta alla sola sfera elettorale; un processo continuo di rinnovamento dei nostri percorsi educativi per comprendere la complessità e non farsi ingabbiare in *slogan* e false notizie; la capacità di riqualificare il dibattito pubblico, sapendo dire parole profetiche contro le semplificazioni e dando voce agli ultimi. Tutto ciò non può che partire dalle relazioni concrete e dall'impegno nel locale, dalle parrocchie e dai Comuni. Lo espresse bene Giuseppe Dossetti, durante un incontro degli anni '50 con i giovani dell'Ac di Bologna: «ogni più

piccolo atto, anche minimo, di verità e di bene, ha resonanza infinita.

È [questo] ad influire

veramente sulla comunità [perché la verità arriva assai più rapidamente per queste strade, che per le strade implicite della disputa o della controversia politica o della lotta istituzionale».



PADRE GIUSEPPE AMBROSOLI SARÀ PRESTO BEATO. LA NIPOTE RIPERCORRE LA VITA E LE OPERE DEL SACERDOTE, GIOVANE RAMPOLLO DELLA FAMIGLIA DELLA FAMOSA AZIENDA DEL MIELE, CHE SCELSE L'UGANDA COME SUO IMPEGNO MISSIONARIO. UNA STORIA DI TESTIMONIANZA CRISTIANA CHE DOVREBBE INTERESSARE SOPRATTUTTO I PIÙ GIOVANI

Kalongo e l'eredità di padre Ambrosoli

intervista con Giovanna Ambrosoli
di Gianni Di Santo

Padre Giuseppe Ambrosoli arriva a Kalongo nel 1956 per gestire un piccolo dispensario medico nel cuore della savana ugandese. Nel giro di pochi anni, quel piccolo centro diventa un ospedale moderno ed efficiente. Subito dopo fonda la scuola di ostetricia, e oggi la St. Mary's Midwifery training school è riconosciuta dal ministero della Sanità ugandese come una delle migliori scuole di ostetricia del paese.

Chi era padre Giuseppe Ambrosoli?
Un medico e un missionario, ma soprattutto – risponde la nipote, **Giovanna Ambrosoli** – tutti lo ricordano come un uomo coraggioso sostenuto da una fede incrollabile. Mio zio aveva deciso fin da ragazzo che avrebbe vissuto da comboniano al servizio dei poveri e che per questo avrebbe lasciato il suo paese natale, la famiglia e anche la prospettiva di una carriera nell'impresa di famiglia. Si laurea in medicina, si specializza in medicina tropicale a Londra, mentre intraprende il profondo percorso di fede che lo vede ordi-

nato sacerdote nel 1955 per mano dell'allora arcivescovo di Milano mons. Montini. L'anno successivo viene chiamato a Kalongo, un villaggio sperduto nel Nord Uganda. Qui trova un dispensario per la maternità, una piccola capanna con il tetto di paglia.

Inizia l'“avventura” africana...

Nel giro di pochi anni, grazie alla sua caparbieta, alla grande capacità di medico e sacerdote e allo spirito manageriale ereditato dalla famiglia trasforma quel piccolo centro in un grande ospedale. In quegli anni l'intenso lavoro a favore dei malati si alterna a quello direttivo: uno dopo l'altro sorgono i padiglioni e l'attività medica si sviluppa anche grazie ai moltissimi medici che giungono a Kalongo da tutta Europa a prestare la loro opera volontaria al suo fianco. Il suo spirito visionario e precursore dei tempi, lo porta a fondare dopo due anni la scuola di ostetricia, fermamente convinto dell'importanza della formazione femminile per il progresso del paese e per dare una risposta concreta e sostenibile al problema della mater-



Comasca di origine, milanese di nascita, ugandese di adozione, **Giovanna Ambrosoli**, laureata nel 1987 in economia aziendale all'Università Bocconi di Milano, lavora prima nell'azienda di famiglia, dove si occupa di marketing e comunicazione. Nel 2009 decide di dedicarsi interamente alla Fondazione che sostiene l'opera dello zio, padre Giuseppe Ambrosoli, chirurgo comboniano morto in Uganda nel 1987.

Sposata con tre figli, ha dedicato allo zio un libro scritto con Elisabetta Soglio per San Paolo dal titolo, *Chiamatemi Giuseppe. Padre Ambrosoli medico e missionario*.



nità e del parto, causa di elevato tasso di mortalità in Africa. Padre Giuseppe ha vissuto per salvare l'Africa con gli africani: i suoi 32 anni di vita missionaria in Uganda sono la migliore testimonianza che è possibile dare spazio alla piena responsabilità degli africani.

Padre Giuseppe non solo era giovane e pieno di energie, era anche un Ambrosoli, veniva dalla famiglia della famosa azienda del miele, e se dal ramo materno aveva forse ereditato quella fede che muove le montagne, da quello paterno aveva ricevuto il gene della capacità manageriale e organizzativa. Negli anni '50 il dispensario era diventato ospedale e scuola per ostetriche. Il sogno di padre Ambrosoli continua con la Fondazione che porta il suo nome. Quali sono i suoi principi ispiratori?

Investire sulla salute della popolazione e nella formazione è il miglior investimento per il futuro di un paese. Questo è il principio ispiratore della Fondazione che ancora oggi, dopo più di 20 anni, porta avanti il proprio operato coniugando lo spirito di cura, solidarietà e fede che guidava padre Giuseppe con un modello di gestione imprenditoriale e manageriale efficiente. La nostra missione è assicurare alla popolazione l'accesso a servizi di cura e prevenzione di buona qualità e con un'attenzione particolare ai più vulnerabili, le donne e i bam-

bini. L'Uganda è uno dei paesi più poveri al mondo: il 38% della popolazione vive sotto la soglia di povertà (1 dollaro/giorno) e il distretto di Agago dove l'ospedale opera presenta condizioni di vita drasticamente peggiori della media nazionale a causa della guerra civile che ha distrutto generazioni.

Un impegno che nasconde tanta generosità...

L'ospedale è l'unico avamposto di salute in un'area popolata da più di 500mila persone dove non esiste nessuna reale alternativa di cura, rappresentando un'ancora di salvezza anche per i distretti confinanti. Grazie alla continuità di sostegno finanziario e manageriale che riusciamo a garantire, sono oltre 50mila i pazienti assistiti ogni anno, di cui circa il 70% donne e bambini e 150 le ragazze che possono accedere ai corsi della Scuola specialistica di ostetricia. Riusciamo a fare questo grazie al sostegno e alla fiducia di quanti, anche a titolo volontario, sono al nostro fianco nel portare avanti quello che è considerato un "piccolo miracolo" nel mezzo della savana.

Padre Ambrosoli sarà presto beato. Ci può spiegare per quali ragioni e quale sarà l'iter canonico?

Il lungo percorso si può dire quasi concluso. Lo scorso novembre la Santa Sede ha comunicato il riconoscimento, da parte di papa Francesco, del miracolo avvenuto per l'intercessione

Nelle foto:
Giovanna Ambrosoli
a fianco degli "amici"
africani nell'ospedale
in Uganda



di padre Giuseppe. Ora si sta aspettando di ricevere il *Decreto* in cui verranno indicati anche il luogo e la data della beatificazione, che probabilmente avverrà a Kalongo il 22 novembre, dove padre Giuseppe ha speso l'intera vita. L'evento miracoloso per il quale la causa è stata aperta risale al 25 ottobre del 2008. Quella sera a Kalongo, Lucia Lokomol, una ragazza ugandese di 20 anni, incinta, viene portata d'urgenza all'ospedale di Matany, non distante da quello di Kalongo. La giovane è in condizioni disperate, ha perso il bambino e sta morendo per setticemia, tanto che le viene data l'estrema unzione. All'ospedale perdono tutte le speranze di salvarle la vita. Il medico che si prende cura di lei, Eric Dominic, di origine torinese, prende un'immagine di padre Giuseppe, la pone sul cuscino e chiede ai familiari di pregare per lei invocando il medico e missionario fondatore dell'ospedale. La mattina dopo Lucia si riprende, è in vita, come rinata. Questa guarigione è stata decretata come "straordinaria e inspiegabile" dalla commissione medica istituita dalla Congregazione per le Cause dei santi.

Da giovane studente padre Ambrosoli ha maturato la sua vocazione missionaria sotto la guida di don Silvio Riva, aderendo all'Azione cattolica. Perché è importante, soprattutto

nei riguardi dei giovani, conoscere la figura di padre Ambrosoli?

La scelta di studiare l'inglese, di andare a Londra a specializzarsi, l'approccio imprenditoriale e una sana cultura del fare sono elementi che non passano in secondo piano alla fede e alla carità nella figura di padre Giuseppe ma si alimentano e rafforzano a vicenda e ci parlano dell'importanza di credere nello studio, nella formazione e nell'investimento delle proprie capacità, come ben ha colto Mario Calabresi nella premessa del libro *Chiamatemi Giuseppe*. Generosità, spirito di sacrificio e la dedizione verso gli altri possono sembrare valori di altri tempi, ma la sua storia è attuale e lo testimoniano quanti ci supportano nel portare avanti il suo operato: giovani medici, volontari che si recano in Africa, a chi ci sostiene in tempi in cui l'accoglienza è vista con diffidenza e l'Africa viene identificata con la paura. L'ospedale mostra oggi come allora, come il coraggio, la paura e la gratuità siano capaci di riempire la vita di significato. **q**

In questa pagina,
l'ospedale di Kalongo
e un'immagine
di padre Ambrosoli



L'invasione immaginaria



intervista con Maurizio Ambrosini

di Gianni Borsa

a mancanza di conoscenza alimenta il pregiudizio verso gli stranieri. È una delle tesi che emerge dal nuovo volume di **Maurizio Ambrosini** intitolato *L'invasione immaginaria* (Laterza). Sociologo, docente all'Università degli Studi di Milano, con una serie di cifre e di esempi mostra come la presenza straniera sia sovradimensionata nell'opinione pubblica, alimentando paure, chiusure e atteggiamenti ostili.

Professore, occorre dunque andare oltre i luoghi comuni?

Certamente. Più di un'indagine ha mostrato come molte persone ritengano che in Italia gli stranieri siano quasi il 30% della popolazione, mentre siamo attorno al 10%. Ci si immagina che la gran parte degli immigrati giunga dall'Africa, invece sono il 20% degli stranieri, mentre la maggioranza è europea. Raramente si segnala che si tratta soprattutto di donne. Meno ancora si sa della religione: i musulmani nel nostro Paese sono meno di un terzo del complesso degli immigrati: il maggior numero è di fede cristiana. Ma evidentemente fa gioco a qualcuno diffondere false informazioni.

Comunque lo straniero fa paura...

Non è lo straniero in generale che fa paura, ma lo straniero povero, o ritenuto tale. Magari la persona con la pelle scura, altro



elemento di pregiudizio. Mentre la ricchezza... sbianca.

Chi ha paura?

Si ha timore della persona che non si conosce, o della quale si ha una conoscenza indiretta, come quella raccontata dalla televisione. E chi guarda la televisione? Soprattutto anziani, casalinghe, disoccupati, chi vive in aree periferiche delle città o

dei paesi: esattamente le persone che avvertono insicurezza, dunque più esposte alla paura. Aggiungerei che l'individualismo pessimista degli ultimi decenni, alimentato anche dalla crisi economica, ci fa vedere nell'altro un potenziale nemico. La paura è dentro di noi, generata dalla sfiducia e da un'insicurezza globale.

Lei parla di integrazione. È possibile?

Ci sono almeno tre componenti dell'integrazione. Quella strutturale, che comprende elementi essenziali come la casa, il lavoro, la scuola, i servizi sanitari. Poi c'è una componente relazionale, che è altrettanto fondamentale, basata sulla rete di amicizie, sulle conoscenze... E poi c'è un aspetto più "personale", che riguarda la capacità e la volontà di integrare e integrarsi. Ebbene qui c'è un percorso da fare, che dev'essere compiuto certamente dall'immigrato, ma che chiama ugualmente in causa un percorso della comunità che accoglie. Questo incontro genera integrazione, ma ha però bisogno di apertura della mente e del cuore. [Sir]

NEL SUO NUOVO VOLUME IL SOCIOLOGO DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO INVITA A CONOSCERE IL FENOMENO MIGRATORIO, ANDANDO OLTRE I LUOGHI COMUNI, PER VINCERE LE PAURE DIFFUSE. OSSERVA: «L'INDIVIDUALISMO PESSIMISTA DEGLI ULTIMI DECENNI, ALIMENTATO ANCHE DALLA CRISI ECONOMICA, CI FA VEDERE NELL'ALTRO UN POTENZIALE NEMICO». UNA VERA INTEGRAZIONE RICHIEDE UNA RISPOSTA POLITICA MA HA «BISOGNO DI APERTURA DELLA MENTE E DEL CUORE»

E il web sbarca in Africa

di Michele Luppi

Mettetevi comodi perché quello che state per fare è un viaggio oltre i luoghi comuni. Sì, perché in pochi, soprattutto in Italia, assocerebbero l'Africa alle dinamiche della rivoluzione digitale. Eppure, dati alla mano, il continente africano, pur restando il meno digitalizzato al mondo, è quello in cui la diffusione di internet ha conosciuto la crescita più rapida negli ultimi anni. Un vero e proprio boom che, pur in un continente complesso e diversissimo, sta cambiando la vita di milioni di persone.

LA POPOLAZIONE CHE UTILIZZA INTERNET NEL CONTINENTE AFRICANO È RADDOPPIATA NEGLI ULTIMI 5 ANNI, PASSANDO DAL 18% DEL 2014 AL 36% DEL 2019: UN EFFETTO POSITIVO PER L'INTERA ECONOMIA. MA PERCHÉ IL DIGITALE PORTI LAVORO E SVILUPPO SOCIALE, LA DIFFUSIONE DELLA RETE NON BASTA. SERVONO INVESTIMENTI E UN PATTO EDUCATIVO

Basti pensare a un servizio come M-Pesa (nato nel 2007) che permette il trasferimento di piccole somme di denaro o pagare bollette con un semplice sms; una vera rivoluzione specie nelle zone rurali dove scarsa è la diffusione di sportelli bancari. Oppure potremmo citare le applicazioni che, in ambito agricolo, permettono ai contadini di conoscere, in tempo reale, il prezzo delle merci nei principali mercati (così da poter sputare prezzi migliori) o, ancora, di essere aggiornati sulle precipitazioni o sui trattamenti da effettuare; per non parlare dell'ambito sanitario, con la diffusione della telemedicina, o dell'istruzione telematica con la possibilità di frequentare l'università on-line.

Ma qual è la penetrazione di internet nel continente? Complice la difficoltà di reperire informazioni in contesti non sempre strutturati, ci facciamo aiutare dal rapporto 2019 di We are social e Hootsuite, due au-

torevoli agenzie digitali. Secondo la ricerca la percentuale della popolazione che utilizza internet in Africa è raddoppiata negli ultimi 5 anni, passando dal 18% del 2014 al 36% del 2019 (la media globale è del 57%). Solo nel 2018 la crescita di chi utilizza la rete è stata dell'8,7% ovvero oltre 38 milioni di nuovi utenti connessi.

Numeri importanti, ma che devono essere guardati dalla giusta prospettiva onde evitare un troppo facile ottimismo. Non solo per la distanza che ancora esiste con gli altri continenti (in Europa e Nord America



la penetrazione è del 95%), ma soprattutto per le disuguaglianze che esistono all'interno della stessa Africa: se il tasso è del 50% in Nordafrica e Africa australe, questo scende al 41% in Africa occidentale e al 32% in quella orientale per poi precipitare al 12% in Africa centrale.

RIMUOVERE GLI OSTACOLI

Gli ostacoli alla digitalizzazione del continente sono principalmente tre: in primo luogo una mancanza di investimenti sulle reti, a cui alcuni governi, come Nigeria, Ruanda, Kenya e Sudafrica, stanno cercando di porre rimedio. Questo elemento, unito a una mancanza di concorrenza tra operatori (specie in alcune zone), contribuisce al secondo ostacolo ovvero il mantenimento elevato dei costi. Secondo una ricerca condotta dall'AfAi (l'Alleanza per un internet sostenibile), l'Africa resta il continente dove i prezzi sono più alti se rapportati allo stipendio medio mensile: qui per

un giga di traffico si paga in media l'8,75% dello stipendio mensile. Se lo paragonassimo a uno stipendio italiano di 1.200 euro al mese, significherebbe un costo attorno ai 105 euro per ogni giga.

Infine vi è una questione legata alla formazione digitale delle persone e allo sviluppo di applicazioni non semplicemente importate dall'esterno, ma che possano rispondere alle esigenze locali. Anche in questo caso ancora molto è da fare, ma qualcosa si sta muovendo e non da oggi: hub tecnologici stanno nascendo a Lagos, come ad Accra, a Kigali come a Nairobi.

MERCATO IN ESPANSIONE

A promuoverle sono le principali aziende digitali del mondo, a incominciare da facebook, con il fondatore Mark Zuckerberg, che nel 2016 ha organizzato una vera e propria tournée in Nigeria, con l'obiettivo di far crescere l'ecosistema hi-tech e, di conseguenza, promuovere la diffusione dei suoi figli (instagram e whatsapp). Ma iniziative simili le stanno portando avanti anche Apple, Hp, Huawei, Amazon e Google, tutti attratti da un mercato in forte espansione dove sei persone su dieci hanno meno di 24 anni. Ed è proprio per questo che, in molti, vedono nella diffusione del digitale anche un'opportunità occupazionale per i giovani, in un continente, che ha fame soprattutto di lavoro. Stando a un recente rapporto del Boston consulting group l'utilizzo di piattaforme digitali genererà in Africa 3 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2025 con un effetto positivo per l'intera economia. Ma perché il digitale porta lavoro, la diffusione di internet e la nascita di start-up non basta. Servono investimenti in ambito infrastrutturale ed educativo. Solo così l'Africa potrà essere protagonista attiva, e non semplice spettatrice, della nuova rivoluzione digitale. **g**



Il Padre Nostro per i più piccoli



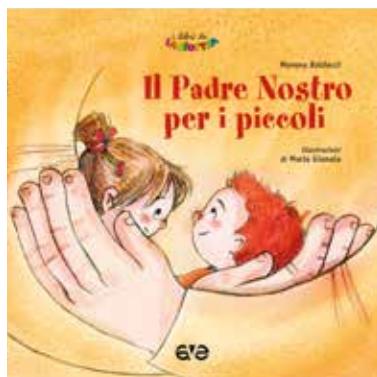
di Fabiana Martini

TRA POCHI MESI È PREVISTO IL NUOVO MESSALE CON L'ATTESA VERSIONE DEL PADRE NOSTRO RECENTEMENTE APPROVATA DALLA CEI. «I PICCOLI – SPIEGA A SEGNO NEL MONDO UN'ESPERTA LITURGISTA – VENGONO INVITATI AD APPRENDERE LA PREGHIERA PER ECCELLENZA DALLA BOCCA DEI GRANDI. LO SCOPO È QUELLO DI INIZIARE A MASTICARE QUESTI SUONI E DI RENDERLI FAMILIARI ANCHE AI PIÙ PICCOLI»

In principio era la relazione. Così Simone Weil suggeriva di tradurre l'inizio del Vangelo di Giovanni, «Nel principio era la Parola», perché la parola è sempre frontiera che mette in relazione. Una convinzione che certamente ha animato anche Morena Baldacci quando ha lavorato al progetto *Il Padre Nostro per i piccoli*, di prossima uscita per i tipi dell'Ave con le illustrazioni di Maria Gianola.

«Si trasmette e si comunica solo per via affettiva, relazionale – ci spiega l'autrice –; l'idea dalla quale siamo partiti è quella di promuovere un libro-esperienza capace di legare piccoli e grandi in un'esperienza comune: la preghiera». Baldacci, che è docente di Liturgia presso la Pontificia Università Salesiana di Torino e collabora con l'Ufficio liturgico nazionale della Cei, da molti anni si occupa dell'iniziazione religiosa dei piccolissimi, i bambini da zero a sei anni a cui questo testo è rivolto.

L'occasione della pubblicazione è data dall'uscita, in programma a Pasqua 2020, del nuovo *Messale* con la nuova attesa versione del Padre Nostro recentemente approvata dalla Conferenza episcopale italiana. «Il Padre Nostro – continua l'autrice – è una



preghiera trasmessa, condivisa all'interno di una relazione, e queste pagine sono state pensate per un momento da vivere insieme. I piccoli vengono invitati ad apprendere la preghiera per eccellenza dalla bocca dei grandi, come ha fatto Gesù con i suoi discepoli. Dalla bocca del genitore alla bocca del bambino. Lo scopo è quello di iniziare a masticare questi suoni e di renderli familiari al bambino». Ciò è consentito dal fatto che questo scambio avviene in un contesto affettivo, di fiducia, di totale affidamento,

dove mamma e papà rappresentano la risposta al bisogno di presenza e alla necessità del cibo manifestati dal bambino.

SCOPRIRE IL VOLTO DI DIO

«C'è – si legge nell'introduzione – una strettissima relazione tra il suono e la bocca, tra il cibo e la persona. La presenza dei genitori è per il bambino buona come il cibo al sapore di latte. La parola si fa cibo!». La Parola nutre e diventa come il cibo bisogno primario: insegnare il Padre Nostro, insegnare la preghiera significa imparare a chiederla. Come? La preghiera, suddivisa in strofe come fosse una filastrocca, si struttura come un itinerario che porta il bambino a scoprire il vero

volto di Dio, un padre buono che si prende cura di noi e non ci fa mai mancare il pane quotidiano, il cibo che serve per crescere. Le strofe in totale sono cinque: due rivolte a Dio, due alla relazione tra di noi e una, quella più importante riservata al pane, al centro. Le strofe ci portano a scoprire altre scene bibliche: la creazione, le parabole del Regno, la lavanda dei piedi, la tempesta sedata. Dio, che è come una mamma e un papà, è buono e grande, ci perdonà e ci protegge.

PAROLE FAMILIARI, QUOTIDIANE

«Benché abbia alle spalle un approfondito studio biblico – ci tiene a sottolineare Baldacci – non è un libro che nasce a tavolino, ma è il frutto di esperienze fatte coi bambini, di laboratori che sono stati la fonte d'ispirazione per un lavoro che si prefigge di offrire delle parole-casa». Parole familiari, quotidiane, cal-

de, che richiamino un'esperienza di relazione, di senso. Parole come abbracci, come un maglione, come una tazza di latte. Parole di carne. E non è un caso, infatti, che in questo momento che il libro propone di vivere insieme si usino le dita per percorrere la stradina, l'itinerario, che porta al Padre. Una preghiera che chiede un coinvolgimento di tutti noi stessi, che si ascolta con le orecchie, si pronuncia con la bocca, si esprime con le mani.

Una preghiera che ci insegna le parole fondamentali della fede e che potrà essere proposta non solo in famiglia ma anche in parrocchia, al nido e alla scuola dell'infanzia, in biblioteca: ovunque ci sia un terreno su cui possono crescere delle relazioni, dove si possa e si desideri imparare ad amare e a essere amati, dove si pratichi quell'umiltà che riconosce la grandezza e soprattutto la bontà del Padre, colui che ci dà il pane e la vita, che ci fa sentire a casa. **g**

Nella foto a lato:
l'autrice del libro,
Morena Baldacci.
Sotto,
un'illustrazione
interna del volume



Famiglie missionarie a km zero

di Maria Teresa Antognazza

TENGONO APerte, RENDENDOLE SIGNIFICATIVE, ALTRETTANTE STRUTTURE DELLA CHIESA. ALTRE ABITANO IN CASE PROPRIE, MA CON SPAZI APPositamente DEDICATI ALLA DIFFUSIONE DELLA PAROLA. SONO FAMIGLIE "NORMALI", CHE PROVENGONO DA STORIE ECCLESIALI DIVERSE. UN LIBRO RACCONTA DICE VINCENDE DI FAMIGLIE E PRETI CHE PROVANO A VIVERE IN UNA VERA FRATERNITÀ

Quando famiglie del tutto normali scelgono un modo di "abitare" fuori dal comune, qualcosa intorno a loro inevitabilmente cambia. E non perché sposi e figli siano più bravi o prestanti di altri ma perché trasmettono valori e significati del vivere insieme che apre spazi di incontro e di dialogo in tutta la comunità. È l'effetto che ottengono, quasi spontaneamente, le "famiglie missionarie a km zero", una realtà che si sta diffondendo nella Chiesa di tutt'Italia. Canoniche rimaste vuote per l'inesorabile diminuzione del clero, l'appartamento dell'oratorio o di proprietà della parrocchia vengono di nuovo abitati da nuclei familiari che interpretano così il proprio compito di essere sale e lievito nella Chiesa locale, pur mantenendo i propri ritmi quotidiani e le responsabilità professionali, e avviano forme di inedita vicinanza con il prete, le suore o con le altre presenze di consacrati. Novità di non poco conto in un tessuto ecclesiale a tratti sempre più immobile e legato al "si è sempre fatto così", incapace di "attirare" e appassionare all'annuncio della buona notizia. Ebbene, qui si toccano con mano veri "fatti di Vangelo" che vedono protagonisti laici e laiche, esperienze ecclesiali davvero innovative, modalità di testimoniare Cristo tanto ordinarie nella

forma quanto rivoluzionarie e coraggiose per la prospettiva in cui si collocano. Non solo. Questa forma di vita familiare – che in terra ambrosiana ha già una sua storia ed è ufficialmente accompagnata da anni dalla diocesi di Milano – è "in rete" con altre simili e altrettanto interessanti in varie parti d'Italia.

NUOVI MODI DI ABITARE LA CHIESA

Di loro, del perché e del per come, racconta un libro scritto dal giornalista **Gerolamo Fazzini** e pubblicato da Ipl, dal titolo *Famiglie missionarie a km zero. Nuovi modi di "abitare" la Chiesa*. Facciamo così conoscenza con dieci storie di famiglie e di preti che stanno provando a vivere giorno per giorno una vera fraternità. Molte fanno parte delle "famiglie missionarie a km zero" della diocesi di Milano e contribuiscono a "tenere aperte", rendendole significative, altrettante strutture della Chiesa: ce ne sono nei quartieri della metropoli, a Quarto Oggiaro; Bonola e Calvairate-Ponti; e poi a Monza, a Bollate, a Peveranza nel Varesotto. Altre abitano in case proprie, ma con spazi appositamente dedicati alla diffusione della Parola e all'accoglienza di chi è in difficoltà: luoghi fatti per abitare in uno stile di vita autenticamente cristiano. Come a Padova, con

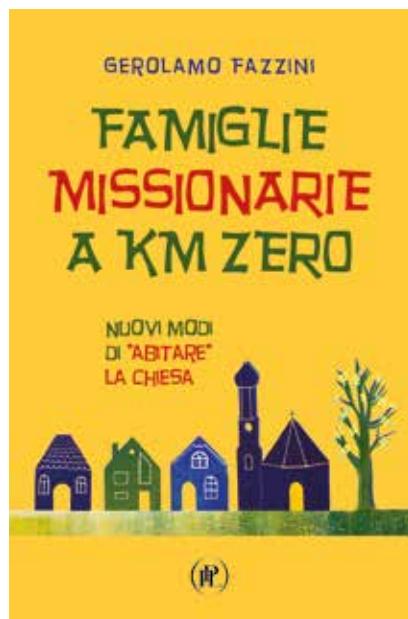


la Casa della misericordia, o nelle Langhe astigiane a Balicanti, dove una delle coppie protagoniste dell'esperienza viene dal cammino di Azione cattolica.

FARSI “GLI AFFARI DEGLI ALTRI”

Sono famiglie “normali”, che provengono da storie ecclesiali diverse: alcune sono state in missione, altre fanno parte degli scout o dell'Ac, altre sono legate alla spiritualità francescana o a Comunione e liberazione. «Gente comune – racconta Fazzini – alle prese con problemi che sono quelli di tutti, dai ritmi forsennati alla casa impossibile da tenere in ordine... quando ci sono due, tre o più bimbi piccoli. Se “diverse” lo sono queste famiglie non è in virtù di doti innate mirabolanti, né di spiccate capacità pastorali, affinate su ponderosi tomi di teologia, ma, piuttosto, per due semplici ragioni. La prima: hanno scelto di farsi “gli affari degli altri”, ossia di non vivere in “appartamento” come chi, una volta a casa, chiude fuori il mondo e si “appastra”. La seconda ragio-

ne: sono famiglie contente di esserlo, per di più in quella forma così particolare che si sono trovate a vivere, “con la porta aperta”, una modalità che a volte nemmeno i “loro cari” hanno ben compreso. La loro è sì una “vocazione nella vocazione”, ma a partire (e non *nonostante*) dalla fedeltà al proprio matrimonio».



Quasi tutti i mariti e le mogli mantengono il loro lavoro, non solo perché è fonte di reddito e occasione di realizzazione personale, ma anche perché lo vivono come terreno possibile di testimonianza evangelica. Tutte le famiglie sono economicamente indipendenti: si pagano le bollette e non gravano per un centesimo sulle casse della parrocchia. Anche i figli vivono la vita del quartiere, fanno sport o praticano altri hobby esattamente come i loro coetanei, e di solito frequentano le scuole del territorio. Ed è proprio in questo contesto che, grazie a una fitta rete di relazioni informali, nascono i contatti più significativi con chi è lontano dalla Chiesa. **g**

In alto: gruppo di famiglie missionarie di Milano.
Sotto, il giornalista Gerolamo Fazzini

Alcol e guida, binomio che uccide

di Rossella Avella

TRA LE CAUSE DI MORTE PIÙ FREQUENTI NEL FINE SETTIMANA TRA I GIOVANI C'È L'ABUSO DI ALCOL E SOSTANZE STUPEFACENTI INSIEME ALL'USO IRRESPONSABILE DEL TELEFONINO. PER IL VICE QUESTORE AGGIUNTO DELLA POLIZIA STRADALE DI NAPOLI, VALENTINO MARINIELLO, «L'OBIETTIVO È EDUCARE AFFINCHÉ LE NUOVE GENERAZIONI SI GUARDINO BENE DALL'AVVICINARSI A CERTE SOSTANZE CAUSANDO LESIONI E MORTE»

Bere e voglia di trasgredire le regole: purtroppo è un atteggiamento frequente che riguarda le giovani generazioni. Oggi tutti vogliono diventare "grandi" prima del tempo: ma buttar giù una birra o fumare uno spinello fa forse sentire più attratti? Sono vari gli interrogativi che attraversano la mente di chi rimane qui a piangere le giovani vite distrutte, sempre più spesso, a causa degli incidenti stradali del fine settimana. Le ultime settimane del 2019 si sono chiuse con un indice più che negativo; dal nord al sud Italia, l'intera nazione ha pesantemente toccato la quotidianità di tante famiglie, con decine di incidenti consumati nello stesso periodo. L'inizio del 2020 non è stato da meno.

Il copione è sempre lo stesso: «mamma vado a bere una cosa con gli amici, tranquilla, toro presto», un saluto, un ultimo bacio e poi il buio. «Oggi ai nostri figli non viene più trasmesso il valore della vita – racconta **Cinzia Desiati** –, la società oggi è sfuggente e superficiale, le istituzioni, con scuola e famiglie, dovrebbero fare rete intorno ai giovani, dando gli strumenti giusti per affrontare la vita in modo sano». Cinzia ha perso suo figlio Fabrizio, 19 anni, in un incidente stradale lo scorso 5 ottobre e da allora non si è mai fermata per far sì che qualcosa possa cambiare. «Vorrei



shutterstock.com

più attenzione nei confronti dei neo patentati, con regole più rigide – chiede la signora Desiati –; la mia battaglia ora è per l'applicazione della legge sull'etilometro obbligatorio a bordo macchina perché in Italia la diffusione di questi sistemi è pressoché inesistente, mentre negli Stati Uniti e in Giappone questi dispositivi sono piuttosto diffusi».

Questo sistema che blocca il motore è stato sperimentato in diversi paesi europei e non. In particolare, in Svezia è stato adottato con il nome di "Alcol lock": in questo caso il guidatore deve soffiare nell'etilometro prima di accendere l'auto e in caso di tasso alcolemico superiore ai limiti consentiti, l'Alcol lock blocca l'avviamento del mezzo. Se invece la persona che ha alzato il gomito mostrerà di voler salire dalla parte del passeggero, tutto sarà regolare.

La Commissione europea aveva addirittura valutato se introdurre l'Alcol lock in tutti i paesi dell'Ue, ma finora non è ancora giunta una decisione definitiva in merito.

IL DRAMMA DEI FINE SETTIMANA

«La maggior parte degli incidenti stradali avviene nei mesi estivi di giugno e luglio dove l'età media della vittime della strada è di 34 anni e le regioni che riportano picchi di incidenti nell'ultimo anno sono la Lombardia con il 18,9%, il Lazio con il 9,8%, l'Emilia Romagna con il 9,6% e la Toscana con il 9,2%», dichiara a *Segno nel mondo* il vice questore aggiunto della Polizia stradale di Napoli, **Valentino Mariniello**. «Tra le cause con il potenziale letale più alto c'è l'uso di alcol e di sostanze stupefacenti insieme all'uso indiscriminato del telefonino. Non si può dimenticare anche la velocità non commisurata e il mancato uso delle cinture di sicurezza. Purtroppo tutti questi fattori sono alla base di quelle che vengono tristemente definite *stragi del sabato sera*».

Le notti del venerdì e del sabato sono davvero più rischiose delle altre? «Il venerdì e il sabato sono i giorni più pericolosi, è vero,

ma per una ragione molto ovvia – sostiene Mariniello -: perché legati alla movida notturna e all'alcol. Purtroppo se ne fa un uso sempre più indisciplinato e nonostante i continui controlli effettuati dalle forze dell'ordine si riesce ancora a sfuggire ai limiti imposti dalla legge. Così puntualmente ci ritroviamo davanti a scene raccapriccianti dove il dolore pervade il corpo e la mente. Il rapporto di causa ed effetto – continua il vice questore aggiunto – rimane tra droga, alcol e guida, senza demonizzare le attività imprenditoriali riguardanti il mondo delle discoteche, perché quelli rimangono dei servizi offerti al cliente, sta alla singola persona vivere nel rispetto della legge, di se stessi e degli altri».

EDUCAZIONE E PREVENZIONE

L'introduzione negli anni '90 della patente a punti e del reato di omicidio stradale nel 2016 hanno arginato il problema? «Rispetto a dieci anni fa c'è stato sicuramente un decremento delle morti per incidentalità stradale ma siamo ancora molto lontani dall'obiettivo zero. Purtroppo si fa tanto uso di cannabinoidi e cocaina insieme ad altre droghe sintetiche e derivati dell'eroina. Noi, come Polizia stradale, lavoriamo molto anche con i ragazzi, con progetti specifici che partono dal nostro organo centrale: "Icaro" è uno di questi – conclude il dottor Mariniello -. Durante questi momenti di confronto spieghiamo tutto ciò che deriva dall'utilizzo di questi composti: la tipologia di alterazione con le conseguenze umane e giuridiche». L'obiettivo «è educare affinché le nuove generazioni si guardino bene dall'avvicinarsi a certe sostanze causando lesioni e morte. Puntiamo molto alla prevenzione e all'educazione per responsabilizzare nei confronti della guida, per far sì che siano tutti dei buoni utenti della strada e dei buoni cittadini».

A lato: il vice questore aggiunto della Polizia stradale di Napoli, Valentino Mariniello



Scarp de' tenis

Rivista di strada e progetto sociale

INTERVISTA





intervista con Stefano **Lampertico** di Gianni **Borsa**

e statistiche «non ingannano, e sono un elemento fondamentale della narrazione. Per raccontare la povertà in Italia non si può che partire da qui. Dai numeri». **Stefano Lampertico**, giornalista, è direttore di *Scarp de' tenis*, mensile di strada promosso da Caritas Ambrosiana e Caritas Italiana, distribuito in tutta Italia dando lavoro a persone in difficoltà, senza fissa dimora, stranieri. Un giornale che racconta la povertà e che al contempo contrasta la povertà. Una bella rivista, intelligente, capace di mettere a nudo tanti punti deboli della Penisola, e – al contempo – di porre in luce splendide esperienze di volontariato, di socializzazione, di cultura, di fede... Ma per entrare nel mondo di *Scarp de' tenis* occorre partire proprio dalla povertà.

**SORTO NEL 1994,
IL GIORNALE
– CHE PRENDE
IL NOME DA
UNA CANZONE
DI ENZO
JANNACCI –
È PROMOSSO
DA CARITAS
AMBROSIANA
E ITALIANA E
DISTRIBUITO
TRAMITE UNA
FITTA RETE DI
PERSONE SENZA
DIMORA E ALTRE
IN SITUAZIONE
DI DISAGIO.
CI SONO PIÙ DI
100 GIORNALI
DI STRADA
NEL MONDO,
PUBBLICATI IN
TRENTE PAESI,
IN 25 LINGUE
DIFFERENTI:
A GIUGNO
SI DARANNO
APPUNTAMENTO A MILANO**

comunali, chiedono abiti ai guardaroba e il pacco viveri al Centro di ascolto delle parrocchie. E infine, la classe media...

In che senso?

Per molte generazioni appartenere alla classe media ha significato possedere una casa, avere un lavoro con possibilità di carriera, poter aspirare a un futuro migliore per i propri figli. Il ceto medio è stato anche la base sui cui fondare la crescita economica e sociale. Oggi più di un quinto delle famiglie con redditi medi spende più di quello che riesce a guadagnare. Il risultato, dicono gli studiosi, è che «la classe media sembra una barca tra le secche».

Quali sono le persone più a rischio, e quali strumenti mettere in campo per rispondere alle loro domande e ai loro bisogni?

In questo quadro di crisi, economica e sociale, le persone e le famiglie a rischio povertà sono sempre più numerose. Le Caritas del territorio restituiscono una fotografia non dissimile da quanto fino a qui detto. E basta poco per trovarsi in condizioni di difficoltà. La perdita del posto di lavoro, una crisi improvvisa, la rottura di una relazione affettiva. Le strade, allora, per uscire da questa situazione di crisi stagnante, da condizioni di vita difficili, dicono gli esperti, si muovono in due direzioni. Lavoro, da una parte. Reddito, dall'altra. Lavoro e reddito sono i cardini di una esperienza che mi vede coinvolto da anni. Un giornale di strada, *Scarp de' tenis*, che racconta storie e che insieme è un progetto sociale. Protagonisti del quale sono le

L'INTERVISTA

persone senza dimora e tante altre persone in situazione di disagio o che soffrono forme di esclusione sociale o che hanno necessità di integrare il proprio reddito. Un giornale che diventa strumento e occasione di lavoro e che li sostiene nel cammino per ritrovare una casa, un lavoro, un buono stato di salute, una capacità di risparmio. In 25 anni di storia oltre 800 persone hanno collaborato con il progetto *Scarp de' tenis*, vendendo il giornale (potendo così garantirsi un piccolo reddito – una parte del prezzo di copertina rimane infatti a chi lo vende) o scrivendo contenuti. Un tentativo, piccolo certamente nei numeri, ma importante nel suo significato. Grazie allo straordinario supporto di Caritas Ambrosiana e Caritas Italiana, oggi *Scarp de' tenis* è una realtà consolidata, presente in molte città italiane. L'esperienza nata a Milano, dove ancora mantiene il suo cuore, si è infatti allargata grazie alle Caritas diocesane in tante città italiane: a Torino, Genova, Vicenza, Verona, Venezia, Como, Firenze, Rimini, Napoli.

L'idea che un giornale, ovvero uno strumento di comunicazione, possa diventare uno strumento di integrazione al reddito per le persone più emarginate, è certamente un'idea creativa.

Ci sono più di 100 giornali di strada nel mondo, pubblicati in trenta paesi diversi, nei cinque continenti e in 25 lingue differenti. Numerose persone senza dimora, gravemente emarginate, disoccupate, si guadagnano da vivere vendendo giornali di strada. Se ne vendono quasi 20 milioni ogni anno, con una platea di lettori che raggiunge i 4 milioni e mezzo; e soprattutto finiscono nelle tasche dei venditori circa 27 milioni di euro. Questi dati ci dicono che l'idea di promuovere un giornale di strada genera benefici concreti e permette inoltre di far passare messaggi,

Nelle pagine precedenti alcune copertine della rivista e nel tondo Stefano Lampertico. Qui a lato, venditori e redattori accanto a un cartonato di Enzo Jannacci

storie, biografie, che nel circuito tradizionale dei media difficilmente troverebbero spazio. In Italia il fenomeno si è un po' ridimensionato. Nella metà degli anni Novanta, quando nacque *Scarp*, c'erano più esperienze. Oggi ne resistono alcune. Nella rete internazionale dei giornali di strada, alla quale anche *Scarp* aderisce, ci sono gli amici di *Zebra*, il giornale di strada dell'Alto Adige. Resiste anche il progetto di *Piazza Grande* a Bologna.

Scarp de' tenis ha alle spalle 25 anni di storia. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti, vinto premi giornalistici importanti. Soprattutto è uno dei pochi magazine ad aver incontrato e intervistato papa Francesco. Non è vero?

Sì, l'incontro e l'intervista con papa Francesco sono stati emozionanti. Hanno lasciato un segno profondo in tutti noi, non solo in chi ha avuto la fortuna di incontrarlo e di poterlo intervistare, ma davvero in tutta la famiglia di *Scarp*. Tutti conosciamo la sensibilità di papa Francesco per le persone più fragili e più povere, per gli esclusi, gli invisibili. Ecco, le parole che il Papa ha lasciato a *Scarp*, soprattutto sui temi più vicini a quelli che raccontiamo in ogni numero, sono parole che hanno lasciato il segno. E che hanno avuto, grazie anche alla nostra rete internazionale, un'eco su scala globale.

The Big Issue è il più importante giornale di strada del mondo. Viene venduto nel Regno Unito. Ha come slogan «working, not begging», che tradotto significa "sto lavorando, non chiedo l'elemosina". Cosa significa?

Questa è la forza dei giornali di strada e la loro grande dignità sia sul piano del prodotto giornalistico in sé, sia soprattutto sul piano più legato alla creazione di lavoro. Il venditore in pettorina rossa che incontrate sulla strada



o davanti alle parrocchie, non chiede l'elemosina, ma sta lavorando. E lavorando riesce a garantirsi un reddito mensile che nella maggior parte dei casi permette di poter accedere a tutti i diritti di cittadinanza, una residenza, l'assistenza sanitaria, l'accesso a una casa popolare.

Dove sta allora il segreto del successo di *Scarp de' tenis*?
Nella sua idea originaria. Nelle storie che ogni mese vengono raccontate, storie di speranza, di dignità, di rinascita. Sta nella generosità delle grandi firme del giornalismo italiano che collaborano con noi, come Gianni Mura, Giangiacomo Schiavi, Piero Colaprico, Paolo Lambruschi. Sta nella forza del racconto, spesso autobiografico, di chi sceglie *Scarp* come tribuna per raccontare se stesso e la sua storia, affinché possa servire come esempio. E sta soprattutto nella tenacia dei suoi venditori. Come dico sempre, le porte di *Scarp* non sono mai chiuse. Sono porte girevoli. Si entra, si sta, si esce, si rientra... 

APPUNTAMENTO A MILANO A giugno il Global Summit dei giornali di strada

Insp (International Network of Street Papers) è la rete internazionale dei giornali di strada, di cui *Scarp de' tenis* fa parte. Raccoglie 110 giornali di strada venduti in 35 paesi nei cinque continenti, pubblicati in 25 lingue. Insp è stata costituito a Glasgow, nel Regno Unito, nel 2005. Da quel momento, ha cominciato a crescere come organizzazione, sostenendo ed espandendo la rete e sviluppando i propri progetti e servizi in favore dei giornali di strada. Negli ultimi anni, la recessione globale e i cambiamenti politici ed economici ad essa correlati hanno avuto un impatto significativo sulla povertà urbana e sulle persone senza dimora. Argomenti come la migrazione economica, la disoccupazione e la carenza di abitazioni hanno fatto sì che la povertà e la demografia delle persone senza dimora continuassero a mutare.

Grazie a Insp, le storie e le esclusive presenti in ogni diverso giornale di strada sono messe a disposizione di tutto il network nelle diverse lingue. La condivisione di storie, immagini e contenuti fa sì che nel mondo quasi 5 milioni di lettori abbiano accesso a contenuti esclusivi.

Ogni anno infine Insp promuove il Global Summit dei giornali di strada di tutto il mondo. Occasione importante per scambiare e condividere storie ed esperienze. Per la prima volta il summit si terrà in Italia, a Milano, dal 21 al 25 giugno.

Info: www.insp.ngo; www.scarpdetenis.it

Vittorio Bachelet, il sorriso e la speranza

di Guido Formigoni

storico

**GIURISTA,
MARITO E PADRE
DI FAMIGLIA,
DIVENNE
PRESIDENTE
ALL'AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA
NEL 1964,
RISCRIVENDO
NEL 1969
IL NUOVO
STATUTO
DELL'ASSO-
CIAZIONE
IMPRONTATO
SULLA SCELTA
RELIGIOSA. DA
VICEPRESIDENTE
DEL CSM GESTÌ
QUELL'INCARICO
CON ATTENZIONE
ALLE "STELLE
POLARI"
CHE L'AVEVANO
SEMPRE ISPIRATO:
LA COSTITUZIONE,
LA DEMOCRAZIA,
IL DIALOGO
RAZIONALE,
LA CAPACITÀ
DI TROVARE
SOLUZIONE AI
PROBLEMI**

Sono passati quarant'anni dall'assassinio di Vittorio Bachelet a opera delle Brigate Rosse. Nonostante la sua memoria sia stata tenuta viva, ci allontaniamo così tanto da quel contesto, da rischiare forse di non comprendere più gli elementi essenziali della sua testimonianza umana e cristiana.

Bachelet si era affacciato all'età matura negli anni della guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra, dopo la caduta del fascismo e all'avvio di una straordinaria e inedita stagione di fondazione della democrazia in Italia. Si era formato in un'associazione di universitari come la Fuci, in una Chiesa che per reagire alla stagione dei totalitarismi aveva affermato un senso "totalitario" della fede nel consolidamento gerarchico. In questa visione, i giovani universitari inserivano una pratica della Parola evangelica che animasse la coscienza personale e si misurasse con la moralità del cittadino nella vita civile.

Ecco allora il percorso vocazionale di Bachelet: marito e padre di famiglia, scelse un'esperienza di servizio nell'Azione cattolica, affiancata a un percorso di giurista e professore universitario. Il suo approccio al diritto era particolare: si occupava tecnicamente di diritto amministrativo, ma ricollegandosi sempre alle sorgenti della Costituzione, ai

valori fondanti della Repubblica democratica. Coltivò assieme alla carriera universitaria un ruolo di animatore in una rivista di cultura, *Civitas*, su cui teneva vivo uno sforzo di lettura della realtà secondo le categorie evangeliche (ad esempio, ogni percorso di costruzione della pace in un mondo segnato dall'incubo della guerra fredda).

CHIAMATO DA PAOLO VI

Nell'Ac, arrivò nel 1964 alla presidenza, chiamato da Paolo VI. Era la stagione del Vaticano II, con la sua svolta profonda nell'autocomprendere ecclesiale: la Chiesa come popolo di Dio, una santità laicale "nel mondo", la coscienza battesimalle come cuore dell'esperienza cristiana, l'uscita dalla contrapposizione alla modernità. Novità non scontate, anche se in parte coerenti alla formazione dei soci di Ac. Di qui il percorso di rinnovamento post-conciliare, guidato da Bachelet. Il perno essenziale era la *scelta religiosa*, cioè la concentrazione sull'essenziale spirituale e formativo, senza più cercare diretta influenza sociale e civile. Si ribadiva poi la scelta associativa, contro il montante spontaneismo movimentista, completata con una scelta democratica che in parte ritornava alle origini, e con una scelta unitaria nella cooperazione più stret-



ta tra le storiche organizzazioni giovanili e adulte, femminili e maschili.

NOVITÀ E TRADIZIONE

Non furono anni facili, ma diedero il senso della capacità di inserire stimoli e valori nuovi senza distruggere un mondo tradizionale. La rivoluzione sessantottina aveva mutato molto nelle mentalità collettive: l'Ac postconciliare fu un tentativo di tenere assieme le nuove logiche della spontaneità e del soggettivismo con la continuità dell'esperienza capillare e organizzata del tessuto parrocchiale italiano. Non a caso, sulla linea della centralità della coscienza.

Lasciato l'incarico nel 1973, in un paese travagliato dalla crisi economica e da rigurgiti di violenza reazionaria e illusoriamente rivoluzionaria, Bachelet scelse di assumere ruoli di servizio nelle istituzioni. Gli era stato prospettato un tranquillo ruolo parlamentare: preferì accettare di essere eletto al Consiglio

superiore della magistratura, in una fase in cui il travaglio dell'amministrazione della giustizia era elevato, i giudici divisi e il paese incerto chiedeva inasprimenti delle pene e a volte giustizia sommaria. Trovò la fiducia per divenirne vicepresidente, e gestì quell'incarico nel tempo che gli fu dato con attenzione alle "stelle polari" che l'avevano sempre ispirato: la costituzione, la democrazia, il dialogo razionale, la capacità di trovare soluzione ai problemi.

Divenne obiettivo del piombo brigatista proprio in questa veste: di uomo delle istituzioni non rappresentativo della repressione o dell'imbarbarimento possibile, ma della difesa pervicace della democrazia e del dialogo. Il riformismo vero – come in molti altri casi – era percepito come fumo negli occhi delle follie rivoluzionarie, più che non la reazione. I suoi funerali, con la preghiera del figlio Giovanni per i suoi assassini, furono quindi conclusione del tutto coerente di una testimonianza umana complessiva. 

I ragazzi? Vogliono essere presi sul serio

intervista con Luca Marcelli
di Claudia D'Antoni

«NON È RIDONDANTE RICORDARE CHE LA FEDE SI ARRICCHISCE NEL DONO E CHE I PIÙ PICCOLI HANNO BISOGNO DI UNA COMUNITÀ CHE NE ACCOMPAGNI LA CRESCITA». IL RESPONSABILE NAZIONALE DELL'ACR SPIEGA PERCHÉ SIAMO CHIAMATI A SCOMMETTERE SULLA CAPACITÀ DEI RAGAZZI DI ESSERE DISCEPOLI-MISSIONARI

bambini, i ragazzi, il loro protagonismo. E il patto educativo che l'associazione, attraverso l'Acr, ha realizzato con loro. Che guarda al futuro, all'impegno di laici adulti formati al servizio della Chiesa e del paese. Ne parliamo con **Luca Marcelli**, responsabile nazionale dell'Azione cattolica dei ragazzi.

L'Acr ha festeggiato 50 anni, lo scorso novembre, attraverso *Light Up. Ragazzi in Sinodo*. Qual è il senso di questa esperienza?

Mi piacerebbe che *Light-up* non fosse considerato solo un evento per i 50 anni dell'Acr. Nel ricordo di chi li ha vissuti, gli eventi lasciano un segno; se osservati però sulla "lunga durata", anche quelli più significativi rischiano di ridursi a una foto sbiadita che poco ha da raccontare a chi non vi ha partecipato. *Light-up* va invece inteso come l'avvio di un processo, principio chiave di *Evangelii gaudium*: i processi hanno il compito di generare

uno *stile* che non pretende nell'immediato piena realizzazione. Ecco, questo è stato *Light-up* con i suoi mille partecipanti da oltre cento diocesi: ogni scelta che lo ha caratterizzato voleva essere paradigmatica. La predisposizione di un cammino preparatorio su un tema "alto" come la fede dei piccoli, il legame tra la festa conclusiva nazionale e le iniziative dei territori in cui si declina la vita associativa, il senso profondo della rappresentanza nella stagione della deriva individualista, il lavoro sinodale al documento scritto dai ragazzi. Più che un traguardo *Light-up* ha indicato una direzione e i passi da inanellare. Non è stato un momento in cui i piccoli sono rimasti sullo sfondo. Il documento finale (*online* su acr50.azionecattolica.it) è espressione di un autentico protagonismo dei ragazzi perché riflette il loro desiderio d'essere presi sul serio, lo slancio a evangelizzare, la volontà di prendersi cura del bene comune e costruire una comunità a misura di tutti. Quale regalo migliore per i 50 anni dell'Acr?



Luca Marcelli, della diocesi di Ascoli Piceno, sposato con Mara e papà di Flavio e Francesca, è dottore di ricerca in Storia del cristianesimo e delle Chiese. È cultore della materia in Storia medievale all'università di Macerata e insegnante di lettere nei licei. Dal 1996 vive la propria vocazione educativa a servizio di tutta l'associazione e per la Chiesa. Dal 2017 è responsabile nazionale dell'Azione cattolica dei ragazzi.

Cosa significa la presenza dell'Acr in associazione e nella Chiesa e come ha aiutato a cambiare lo sguardo sui piccoli?

La presenza dei piccoli non è mai accessoria né costituisce un bene di lusso da concedersi quando ci sono i numeri e le condizioni. In un momento segnato dalla dicotomia tra il *tempo per me* e il *tempo per gli altri*, non è ridondante ricordare che la fede si arricchisce nel dono e che i più piccoli hanno bisogno di una comunità che ne accompagni la crescita. Al contempo la loro testimonianza ci spinge a riconoscere quei frutti generati dal seme della santità che abita in ciascuno

fin dal battesimo. È un seme che non pone soglie anagrafiche per la maturazione e, anzi, trova nell'infanzia terreno fertile. Provo a spiegarmi con un'immagine. Nell'Eremo della Maddalena, a Montepulciano, c'è una statua di Maria che insegna a Gesù a camminare tenendolo per mano. Non è difficile vedervi Maria guidata dal Bambino sui suoi passi. È quello che accade quando la comunità non relega l'infanzia a sala d'attesa della piena partecipazione, ma mette i piccoli in condizione di vivere da protagonisti il proprio Battesimo.

Quali future direttive di impegno per l'Acr?

La prima è quella di curare la significatività della *scelta esperienziale* nella proposta formativa. Il servizio dell'Acr all'iniziazione cristiana può scongiurare ritorni allo scolasticismo e intruppamenti in progetti che hanno al centro sé stessi più che i ragazzi, se si guarderà bene dall'annacquare «l'esperienza catechistica in banali animazioni di gruppo» (lg 14) più divertenti che significative. In secondo luogo, di fronte alla crisi delle vocazioni al servizio educativo, l'Ac è chiamata a coltivare il ruolo centrale della comunità nel generare alla fede. In questo la vita associativa ha una marcia in più, perché consente di crescere non solo grazie all'impegno di educatori che sostengono le famiglie nell'azione educativa, ma anche attraverso una rete di relazioni in cui tutti i soci giovani e adulti, accolgo la responsabilità della cura dei più piccoli. Infine – ed è forse il messaggio di *Light-up* – siamo chiamati a scommettere sulla capacità dei ragazzi di essere discepoli-missionari. «Noi vogliamo raccontare la bellezza della fede che abbiano conosciuto all'Acr non solo ai nostri coetanei ma a tutti!», hanno detto. E con questa luce, l'Acr ha secoli davanti a sé! **g**

Light Up. Ragazzi
in Sinodo: così l'Acr
ha festeggiato
i suoi 50 anni



Buon compleanno, LA GIOSTRA!

di Anna Peiretti

La storia della rivista *La Giostra* comincia nel 1970, quando nacque per rispondere al dettato del Regolamento nazionale: «L'Ac, attenta ai diversi aspetti della vita familiare, rende alle famiglie un particolare servizio, realizzando anche strumenti educativi idonei per i bambini inferiori ai 6 anni» (art. 9). C'è da credere che sia stata immaginata e desiderata dai padri della nostra associazione; se *La Giostra* scomparisse l'Ac dovrebbe, per essere fedele al proprio Regolamento ed ancor più alle proprie ispirazioni, mettere in atto nuove iniziative aventi analoghe finalità. Dunque oggi, a distanza di cinquant'anni, *La Giostra* è senza dubbio una risorsa preziosa per l'associazione.

Si lavora a ogni numero partendo dal principio della centralità della persona. Si tratta di un principio-cardine per l'Azione cattolica.

Le pagine si propongono come aiuto al bambino – con l'intervento consapevole delle persone che più da vicino ne seguono e guidano la crescita – a sviluppare il proprio singolare modo di interagire con la realtà e a costruire il proprio essere persona nella relazione con gli altri e con quanto lo circonda. Questo è un giornalino che risponde alle domande di vita dei piccoli: autonomia,

creatività, identità (protagonismo, originalità), scoperta (avventura, ricerca), compagnia (relazione), comunicazione (linguaggi).

La Giostra dà grande fiducia ai bambini, alle loro capacità; valorizza

la loro conoscenza del mondo. Si affida alle possibilità di autonomia e alla capacità creativa del bambino e le stimola. Eppure il bambino non è mai davvero solo con *La Giostra*, perché poter condividere storie è una straordinaria occasione di interazione creativa dell'adulto con il bambino.

Condividere storie e illustrazioni con i bambini, le parole semplici della vita e della fede, è un bel modo per "andare insieme alla scoperta di..." .

La rivista propone, mese dopo mese, una grande storia a firma di importanti autori e illustratori della letteratura dell'infanzia come Piumini, Dal Cin, Forlati, Forzani, Peluso e tanti altri, regala un testo per la lettura ad alta voce al bambino. Non a caso *La Giostra* promuove *Nati per Leggere*, il progetto nazionale per la lettura da zero a sei anni. Ci sono poi le storie del piccolo Giò che si sperimenta in cucina, dell'elefantino Fafà, dei due scienziati Bit e Byte. La rubrica dell'arte avvicina i bambini a grandi artisti, a forme espressive nuove. Avete già provato la ginnastica dell'anima? Partendo da un versetto dei salmi viviamo gesti del corpo per interiorizzare tutta la gamma di emozioni che si scoprono nella

relazione con il trascendente. Ogni bambino, fin dai primi anni di vita, è docile nei confronti del Padre, certamente aperto alla ricerca di senso. Buon compleanno *La Giostra*, e auguri di tante storie da condividere ancora. **g**



**LA STORICA
RIVISTA PER I
PIÙ PICCOLI
COMPIE
CINQUANTA
ANNI.
L'OCCASIONE
GIUSTA PER
RIFLETTERE
SU QUANTO
OGGI
RISPONDA ALLE
DOMANDE DI
VITA DEI SUOI
GIOVANISSIMI
LETTORI:
AUTONOMIA,
CREATIVITÀ,
IDENTITÀ,
SCOPERTA,
COMPAGNIA,
COMUNICA-
ZIONE. SENZA
DIMENTICARE
LA "GINNASTICA
DELL'ANIMA"**

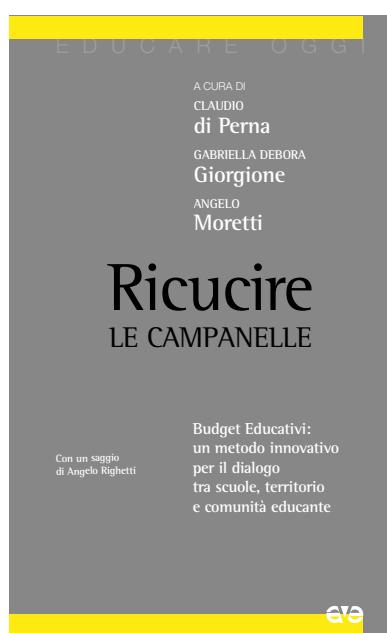
Povertà educative: nuove risposte

di Claudio **di Perna**

Ricucire le campane è la risposta che la rete di lavoro, costituitasi in occasione del Bando Adolescenza pubblicato da Impresa sociale con i bambini, sta con passione ed energia mettendo in atto nelle numerose regioni coinvolte dal progetto.

La finalità dell'avviso pubblico al quale l'Azione cattolica italiana ha aderito in partnership con molti attori sociali, ha come finalità la promozione, la prevenzione e il contrasto dei fenomeni legati alla dispersione e all'abbandono scolastico da parte degli adolescenti, nella fascia di età compresa tra gli undici e i diciassette anni. Una risposta concreta al tema della povertà educativa minorile in Italia. Avendo a cuore la persona, da sempre l'Azione cattolica ha avuto occhi e cuore attenti alle povertà nelle sue molteplici forme di espressione. A questo proposito ben

**LA Sperimentazione
DEL METODO
“PROGETTI
FORMATIVI
PERSONALIZZATI
CON BUDGET
EDUCATIVI”:
L’IMPEGNO
DELL’AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA.
NEL LIBRO AVE
RICUCIRE LE
CAMPANELLE I
LINEAMENTI DI
UN PROGETTO
CHE VUOLE
TRASFORMARE
IL BISOGNO IN
UN SOGNO**



sulla costruzione di una rete tra numerosi interlocutori, espressione del pubblico e del privato.

La nostra partecipazione al progetto aderisce a pieno alla proposta formativa intrinseca dell'associazione stessa che, sin dalle sue antichissime origini e lungo la sua storia, ha investito e si è spesa molto nel servizio educativo, indicando, talvolta, strade nuove mai percorse da altri. Una proposta educativa

vissuta in presenza, attraverso l'accompagnamento di educatori, giovani e adulti, costantemente formati e che, nella quotidianità, educano con la loro vicinanza, con la loro presenza di vita e con la loro testimonianza. Gli educatori sono, infatti, *le sentinelle* sulle quali si fonda quella proposta popolare che la nostra associazione fa a tutti, bambini, giovani e adulti del nostro tempo. Il metodo dei Progetti formativi personalizzati con budget educativi ha l'ambi-

zione di eliminare il confine tra dentro e fuori, ricucendo il rapporto tra la campanella di entrata e quella di uscita, sfumando il divario tra scuola, comunità adulta e territorio. Se la povertà educativa fa perdere prospettive di futuro a un adolescente, il Pfp intende trasformare il bisogno in un sogno.

FOCUS

Con la tessera Ac una mano alle famiglie

di Monica Del Vecchio e Diego Grando

Ac casa per tutti recita lo slogan dell'adesione 2020. Con tenacia e convinzione, l'associazione continua a porsi come un luogo accogliente per ciascuno, a "farsi casa" per ogni situazione di vita, provando a radicarsi nella realtà dei singoli territori e a essere presenza significativa per le persone che vi abitano. Così è nata la proposta del **Portale delle Convenzioni**, una sperimentazione che nella sua semplicità prova a essere per ciascun aderente all'Azione cattolica uno spazio di opportunità. Il Portale è un servizio a disposizione di tutti gli aderenti giovani e adulti che, grazie alla tessera dell'Azione cattolica, hanno accesso a una possibilità di risparmio per sé e per la propria famiglia. Una scelta che nasce dagli incontri e dall'ascolto delle numerose sollecitazioni che diversi aderenti, nel tempo, ci hanno fatto giungere. Nella pratica, avendo già scelto di abitare la Chiesa e il mondo nell'Azione cattolica, ciascun aderente potrà

valutare ed eventualmente cogliere i vantaggi derivanti dalle offerte sul Portale.

È una possibilità, un'occasione in più! L'Ac offre a ciascuno un ampio canale di convenzioni tra le quali scegliere ciò che risponde alle esigenze personali e familiari.

Si tratta di una scelta di laicità, intesa come continua tensione tra Cielo e terra, desideri e fatiche. Saldi nella proposta formativa e spirituale che da centocinquant'anni ci caratterizza, desideriamo rafforzare quello stile che da sempre è proprio dell'Ac: abitare tempi e luoghi diversi sostenendoli con attenzioni concrete.

La prima risposta alla realtà complessa che ci interella è quella di **tenere insieme**. L'essere casa per tutti implica la responsabilità di coinvolgere, magari anche offrendo una piccola agevolazione a chi ha (già) scelto di appartenere alla nostra famiglia associativa, potremo riscoprire anche noi l'entusiasmo e il privilegio di essere in tanti e di camminare insieme, sostenendoci lungo la strada. ☩

IL PORTALE DELLE CONVENZIONI È UN SERVIZIO A DISPOSIZIONE DI TUTTI GLI ADERENTI GIOVANI E ADULTI CHE, GRAZIE ALL'ADESIONE ALL'AZIONE CATTOLICA, HANNO ACCESSO A UNA POSSIBILITÀ DI RISPARMIO PER SÉ E PER LA PROPRIA FAMIGLIA



Il paese dei progetti realizzati

di Maria Grazia Bambino

Al momento il contatore segna 16.486 opere, ma sono in costante aumento. Più di sedicimila buoni motivi per continuare a destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica. La dimostrazione si trova in una "mappa 8xmille" dell'Italia che sul web raccoglie migliaia di interventi pastorali e caritativi. La solidarietà da consultare 365 giorni l'anno. Basterà "navigare" per riscontrare come ogni firma ritorni sul territorio in modo tangibile, trasformandosi in progetti di solidarietà e spiritualità, per il bene comune, a favore delle fasce più deboli, delle persone più fragili. Questo è il paese dei progetti realizzati. Resi possibili da risorse economiche e da migliaia di "operai", apparentemente invisibili, ma impegnati, con mente, cuore, mani e tempo, nelle più diverse attività solidali presenti in strutture diocesane e parrocchiali realizzate anche grazie all'8xmille. Sono donne e uomini in carne ed ossa, pieni di buona volontà, laici, preti, consacrati. Sono risorse "umane" che, con l'aiuto di quelle economiche, rendono l'Italia un paese dove la persona viene prima di tutto.

Iniziamo un giro sulla mappa e clicchiamo sulla diocesi di Catanzaro, a *Casa Alma Mater* che accoglie minori, pazienti oncologici o affetti da altre patologie gravi, che necessitano di cure in regime di day hospital. Poi spostiamoci a Noto per vedere il centro educativo e doposcuola *Crisci Ranni*. Muoviamo il cursore di poco e ci troviamo ad Acireale nel Centro acco-

glienza *Sant'Antonio*, struttura diocesana di ricezione per persone senza dimora. Nella diocesi di Porto Santa Rufina entriamo nel Centro *Santi Mario, Marta e figli*, a Ladispoli, che offre servizi dedicati alle estreme povertà e marginalità. Navighiamo ancora sulla mappa 8xmille verso Cerreto, dove il progetto *La voce delle donne* garantisce una soluzione abitativa a chi ha problemi economici o di violenza familiare. Accediamo ora a Isernia per vedere *Tutti in campo*, un orto sociale che recupera terreni inculti vicini alla città e crea lavoro a favore di detenuti, ex detenuti, inoccupati. Trasferiamoci a Rimini che offre, per chi ha pochi soldi, la spesa nell'*Emporio Rimini*, il primo mercato solidale della provincia. Saliamo ancora e proseguiamo la navigazione nella diocesi di Treviso nella *Casa Respiro*, nel co-housing per giovani e adulti con lieve disagio psichico, avviato nel gennaio 2014 per rispondere all'esigenza di creare un luogo che dia "respiro" alle famiglie, ai singoli e alle comunità.

L'8xmille per lo sviluppo sostiene anche 34mila sacerdoti diocesani nelle parrocchie dove catechisti, formatori, animatori parrocchiali negli oratori si impegnano per trasmettere i valori del Vangelo, esperienze di vita, di lavoro a quei giovani che non sanno che fare. ♦



16.486 BUONI MOTIVI PER DESTINARE L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA, OGNI GIORNO DELL'ANNO SULLA MAPPA www.8xmille.it

Per verificarlo basta un click sulla mappa
www.8xmille.it

IL PRIMATO DELLA VITA



Il pianeta che speriamo

Luisa Alfarano e Michele Tridente

vice presidenti Ac per il settore Giovani

IL TEMA DELLA SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI CHE SI SVOLGERÀ A TARANTO NEL FEBBRAIO 2021 SARÀ IL PIANETA CHE SPERIAMO. PER AVVICINARCI CON MAGGIORE CONSAPEVOLEZZA ALL'EVENTO, E TORNARE A RIFLETTERE SULL'«ECOLOGIA INTEGRALE», SEGO NEL MONDO PROPONE QUEST'ANNO, NELLA RUBRICA «PRIMATO DELLA VITA», UNA SERIE DI INTERVENTI CHE AFFRONTINO ASPETTI AMBIENTALI, CULTURALI, SOCIO-ECONOMICI PROPRIO A PARTIRE DALLA LAUDATO SI' DI PAPA FRANCESCO

Ciascuno di noi è chiamato ad agire in prima persona per far fronte all'emergenza ecologica che sta colpendo la nostra *casa comune*. L'Accordo di Parigi sul clima del 2015, che nasceva con l'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura media della superficie terrestre sotto i 2 gradi centigradi, è continuamente disatteso e il Rapporto speciale del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Ipcc) del 2018 ci avverte che abbiamo soltanto un decennio per evitare impatti distruttivi del cambiamento climatico sul pianeta.

GIOVANI IN PRIMO PIANO

L'emergenza ambientale è una delle questioni che maggiormente attrae l'interesse e stimola l'attivismo dei giovani, perché le giovani generazioni ne percepiscono più di altri l'urgenza. Lo riconosce nel discorso di fine anno 2019 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «le nuove generazioni hanno [...] chiara la percezione che i mutamenti climatici sono questione serissima che non tollera ulteriori rinvii nel farvi fronte». Lo dimostra, ad esempio, la portata del movimento globale *Friday for future*, ispirato da Greta Thunberg, che pone all'attenzione del mondo il tema dell'ingiustizia tra le generazioni. Sembra mancare al mondo adulto la consapevolezza che il futuro della terra è in pericolo e che non si sta facendo abbastanza

per lasciare un pianeta vivibile alle generazioni future. Ed è preoccupante pensare che, per la prima volta nella storia dell'umanità, la generazione futura avrà meno opportunità rispetto a quella precedente. Sembra giustificata in tal senso la durissima frase pronunciata da Greta al vertice sull'azione per il clima delle Nazioni Unite e rivolta ai potenti della terra: «ci avete rubato i sogni!». Essa non è solo una rivendicazione, ma ci chiama a interrogarci seriamente sulla sostenibilità dei nostri modelli di sviluppo e della nostra vita quotidiana e su come si può mettere in atto una reale inversione di rotta.

LA SFIDA EDUCATIVA

La prima sfida dinanzi a noi è quella educativa. La questione ecologica è una questione complessa da studiare approfonditamente per comprenderne le caratteristiche e non cedere al rischio di dare credito a chi diffondono *fake news*. Ma non basta solo conoscere le cose, occorre che la conoscenza fornisca le motivazioni e la spinta a cambiare i propri stili di vita quotidiana. Papa Francesco in *Laudato si'* insiste più volte sul valore delle piccole azioni quotidiane come quelle di «evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra va-

IL PRIMATO DELLA VITA

rie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via» (LS, 211). Non bisogna cedere alla tentazione di pensare che, di fronte alla portata globale dell'emergenza climatica, ciascuno di noi possa fare ben poco. Innanzitutto, i comportamenti di ciascuno hanno un valore verso noi stessi in quanto ci restituiscono la dignità di esseri umani liberi dal consumismo ossessivo e dalla schiavitù delle cose. E poi le azioni quotidiane possono esercitare una grande pressione sulle istituzioni economiche e politiche spingendole a convertire i modelli di produzione e consumo nel senso della sostenibilità.

«Tutto è connesso». La prospettiva che *Laudato si'* ci invita ad assumere, di fronte alle problematiche ambientali, è quella dell'ecologia integrale, vero e proprio paradigma che tiene insieme nella logica del «tutto è connesso» la dimensione economica, ambientale, il rapporto con il proprio corpo e le dinamiche sociali e istituzionali. Un vero approccio ecologico dunque è sempre sociale, ovvero capace di «integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (LS, 49). All'impegno ecologico va affiancato l'obiettivo ambizioso di sradicare le cause strutturali della povertà, perché gli effetti più gravi della crisi ecologica ricadono sulle persone più povere e vulnerabili.

COSTRUIRE ALLEANZE

Per una vera ecologia integrale è fondamentale costruire un'alleanza che coinvolga imprese, istituzioni, realtà educative e anche la comunità ecclesiale. Alle imprese tocca assumere la sfida della responsabilità sociale e adottare un modello di economia "circolare" che superi il mito della «crescita illimitata» (LS, 106) e punti sulla riduzione dello spreco e sul riutilizzo delle risorse. Alle istituzioni spetta il compito di favorire



i comportamenti socialmente responsabili delle imprese attraverso meccanismi di incentivi e non solo attraverso norme prescrittive. Alla Chiesa spetta il compito di sensibilizzare le coscenze a una vera conversione ecologica. Potrà farlo soltanto se sarà credibile e radicale nella testimonianza. Il recente Sinodo sull'Amazzonia ha portato maggiormente alla luce che, anche dentro la comunità ecclesiale, ci sono tanti che sottovalutano la crisi ecologica. Bisogna avere il coraggio di uscire da posizioni di comodo e dar vita a buone prassi esemplari in tal senso. Il manifesto della *Generazione Laudato si'*, settore giovanile del Movimento cattolico mondiale per il clima, incoraggia la Chiesa a passare al 100% di energia rinnovabile, a porsi l'obiettivo di emissioni nette di carbonio pari a zero entro il 2030 e ad adottare linee guida che portino a disinvestire dai combustibili fossili, come carbone, petrolio e gas.

© Romano Siciliani

È infine necessario ristabilire un dialogo positivo tra generazioni, superando l'idea della contrapposizione adulti-giovani e restituendo valore alle relazioni. Agli adulti chiediamo di scommettere sulla voglia di partecipazione dei giovani, sul desiderio a volte un po' disordinato e chiassoso di cambiare il mondo, nonostante le cadute e le delusioni

DIALOGO TRA GENERAZIONI

È infine necessario ristabilire un dialogo positivo tra generazioni, superando l'idea della contrapposizione adulti-giovani e restituendo valore alle relazioni. Agli adulti chiediamo di scommettere sulla voglia di partecipazione dei giovani, sul desiderio a volte un po' disordinato e chiassoso di cambiare il mondo, nonostante le cadute e le delusioni. A noi tocca provare ad essere «protagonisti del cambiamento» e a lavorare «per un mondo migliore» (*Christus vivit*, 174), a mettere a frutto i nostri talenti e le nostre migliori energie, a sognare in grande ma mai da soli. ☮



La testimonianza della coscienza

di Gualtiero Sigismondi

PER L'ASSISTENTE ECCLESIASTICO GENERALE DI AC, LA COSCIENZA È «UNA SORTA DI ESTUARIO, IN CUI LO SPIRITO SANTO, CON L'ALTERNARSI DELLE SUE MAREE, ENTRA NEL LETTO FLUVIALE DELLA LIBERTÀ UMANA». FAVORIRE LA MATURAZIONE DI COSCENZE LIBERE «È LA SFIDA PEDAGOGICA PIÙ IMPEGNATIVA, CHE COMPORTA LA RESPONSABILITÀ DI AVVICINARSI A CHIUNQUE CERCHI LA VERITÀ TUTTA INTERA». CON L'INTERVENTO DEL VESCOVO SI APRE IL PERCORSO ANNUALE DI SEGNONE MOLDO SU BIBBIA EVITA



Questo è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio» (*2Cor 1,12*). Il termine “vanto”, associato nella letteratura paolina alla sapienza della croce (cf. *Gal 6,14*; *2Cor 12,9*), assume un accento particolare quando viene riferito alla testimonianza della coscienza, poiché lascia intendere quanto sia importante che si ascolti la sua “voce”. La coscienza è, infatti, «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (*Gaudium et spes*, 16).

Nel pensiero moderno la coscienza viene presentata come il baluardo della libertà, come ultima istanza che dispensa dalla ricerca della verità. La concezione che il card. John Henry Newman ha della coscienza è diametralmente opposta a quella del pensiero moderno. A suo avviso, coscienza e verità si appartengono, si sostengono e si illuminano a vicenda. «L'obbedienza alla coscienza conduce all'obbedienza alla verità». Secondo Newman «la coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo». Il significato profondo di questa affermazione trova piena luce nella testimonianza da lui resa, dopo la sua conversione al cattolicesimo, in una lettera

inviaata al duca di Norfolk, in cui scrive che il brindisi per la coscienza deve precedere quello per il Papa. Il cammino di conversione di Newman è riassunto da questa sua invocazione: «Concedimi, o Signore, la chiarezza della coscienza, la quale sola può comprendere la Tua ispirazione. I miei orecchi sono sordi; non so percepire la Tua voce. I miei occhi sono offuscati; non so vedere i Tuoi disegni, Tu solo puoi affinare il mio orecchio, acuire il mio sguardo e purificare e rinnovare il mio cuore. Insegnami a stare seduto ai Tuoi piedi e a prestar ascolto alla Tua Parola».

CRIPA DELLA “BASILICA UMANA”

La coscienza può essere paragonata alla cripta di una chiesa basilicale: è la cripta della “basilica umana”, che riceve luce dall'alto; è la cripta in cui risuona una “voce” che chiama «a fare il bene e a fuggire il male», a discernere il bene dal male nella concretezza delle diverse situazioni dell'esistenza (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1778). La coscienza è «un misterioso e tellurico sottosuolo in cui anima e corpo intessono, intrecciandoli, i loro fili». È una sorta di estuario, foce tipica delle coste oceaniche, in cui lo Spirito santo, con l'alternarsi delle sue maree, entra nel letto fluviale della libertà umana. La coscienza può essere paragonata anche a uno strumento a corde: la cassa armonica aumenta l'intensità del suono delle

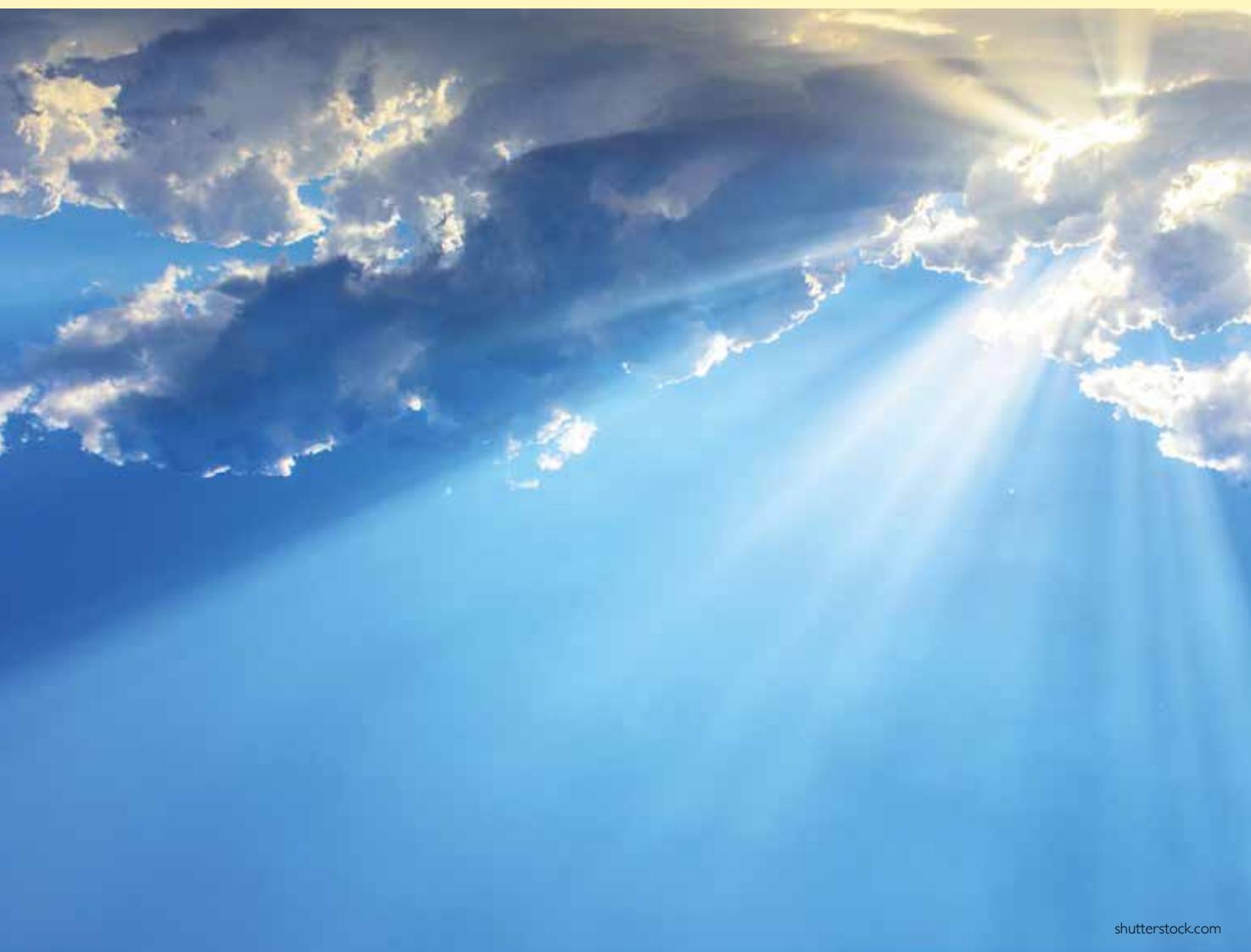
corde, pizzicate dallo Spirito, e ne caratterizza il timbro; la corretta tensione delle corde è assicurata dal “diapason” del magistero.

«I due fuochi dell'esperienza cristiana – rilevava al riguardo il card. Carlo Maria Martini – risultano chiaramente l'intimo del cuore e la comunione della Chiesa». E tuttavia, a suo avviso, ci si ostina a contrapporre “moralità della coscienza” e “moralità dell'autorità” come due modelli incompatibili. In realtà, la riduzione dell'uomo alla sua soggettività non lo libera affatto ma lo rende schiavo, dipendente dalle opinioni dominanti, che sulle prime lo cullano in una falsa sicurezza ma poi lo abbandonano in un deserto senza strade. Solo uscendo da se stesso, per mettersi in cammino con il Signore, l'uomo trova la vera libertà, che è autentica solo quando è ricon-

ciliata con la verità. Se non è illuminata dalla verità, la libertà diventa un «pretesto per la carne» (cf. *Gal 5,13*) o «un velo per coprire la malizia» (cf. *1Pt 2,16*). Illuminata dalla verità e vagliata dalla carità, la libertà manifesta la sua vera identità di «segno privilegiato dell'immagine divina» (*Gaudium et spes*, 17).

FINESTRA APERTA SULL'ETERNITÀ

«La coscienza – afferma Romano Guardini – è per l'uomo come una finestra aperta sull'eternità. Una finestra che allo stesso tempo dà anche sul corso del tempo e sugli avvenimenti quotidiani. La coscienza è l'organo che trae l'interpretazione del bene, eterno e sempre nuovo, dai fatti concreti, l'organo col quale sempre di nuovo si riconosce in qual modo il bene eterno e infinito debba



**Quanto sia necessario formare
la propria coscienza,
seguendo la rotta della fede
della Chiesa,
Newman lo esprime
con questa preghiera:
«Fa', Signore,
che io non dimentichi mai
che Tu hai stabilito in terra
un regno che è Tuo,
che la Chiesa è opera Tua,
da Te stabilita,
il Tuo strumento;
che noi siamo soggetti
alle Tue regole, alle Tue leggi,
al Tuo sguardo;
che quando la Chiesa parla,
sei Tu che parli»**

venir attuato nella specificazione del tempo. È un obbedire e al tempo stesso un creare; un comprendere e un giudicare, un penetrare e un decidere». «La coscienza – avverte il grande teologo italo-tedesco – non è uno strumento meccanico, un ago magnetico che si metta in posizione da sé, bensì qualche cosa di vivo, e tutto ciò che è vivente è soggetto a errori. Così anche la coscienza. Il rimettere l'uomo semplicemente alla sua coscienza e fermarsi lì è prova di scarsa conoscenza dell'uomo e del suo intimo. La nostra coscienza è la nostra suprema bussola; ma, se è lecito esprimersi così, questa bussola

può a sua volta perdere la bussola [...]. La coscienza può diventare superficiale, sconsiderata, ottusa». Quanto sia necessario formare la propria coscienza, seguendo la rotta della fede della Chiesa, Newman lo esprime con questa preghiera: «Fa', Signore, che io non dimentichi mai che Tu hai stabilito in terra un regno che è Tuo, che la Chiesa è opera Tua, da Te stabilita, il Tuo strumento; che noi siamo soggetti alle Tue regole, alle Tue leggi, al Tuo sguardo; che quando la Chiesa parla, sei Tu che parli. Fa' che la conoscenza di questa meravigliosa verità non mi renda insensibile nei suoi confronti; fa' che la de-



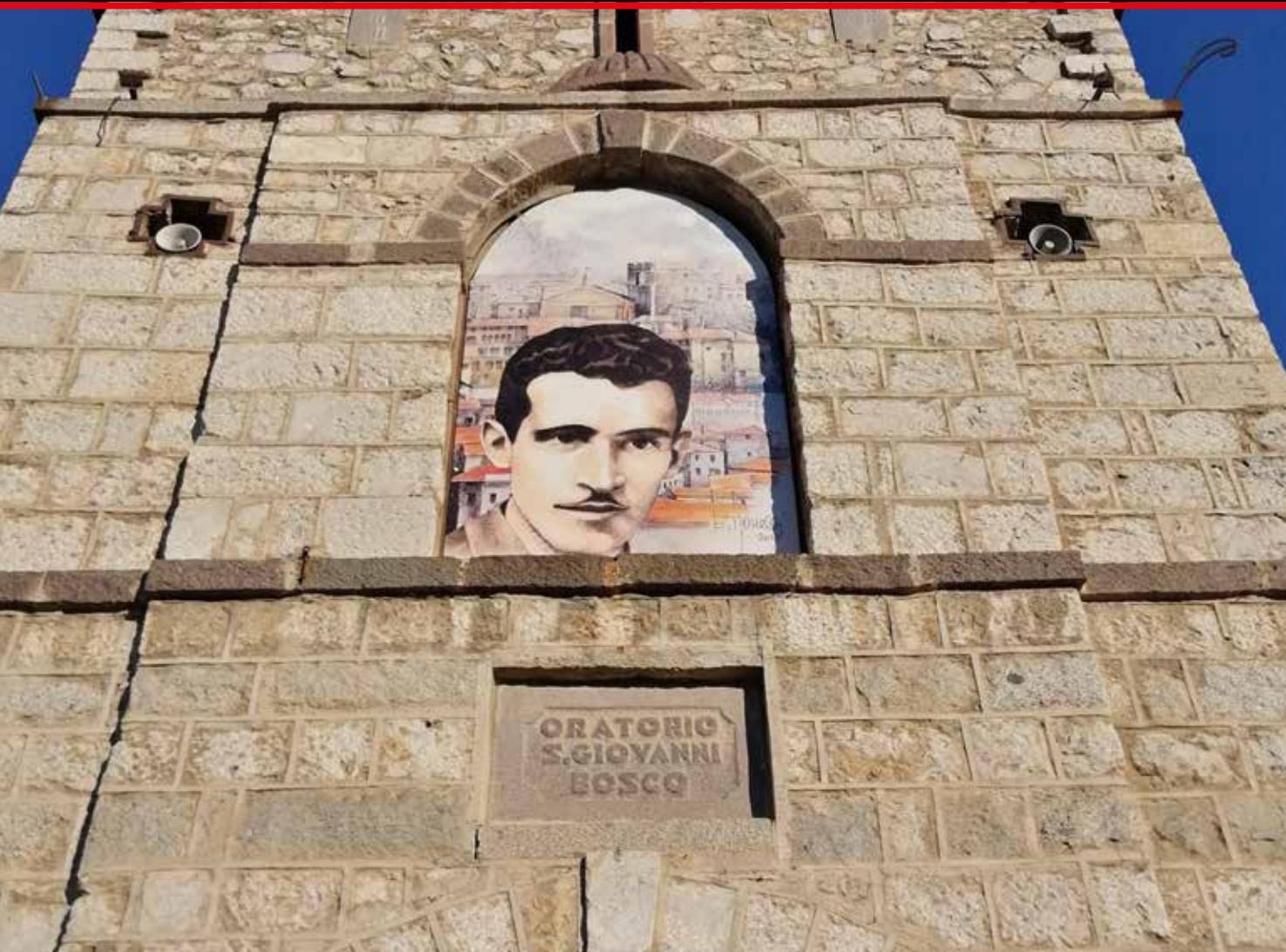
**«Ogni anima
ha la sua pienezza del tempo,
così come ogni fiore
ha la sua stagione
per la fioritura».
Nella coscienza morale,
«forza motrice
della conversione»,
Dio parla a ciascuno
e in questo legame personale
col Creatore
sta la dignità dell'uomo**

bolezza dei Tuoi umani rappresentanti non mi faccia dimenticare che sei Tu che parli e agisci attraverso di loro».

Favorire la maturazione di coscienze libere è la sfida pedagogica più impegnativa, che comporta la responsabilità di avvicinarsi, «con dolcezza e rispetto», a chiunque cerchi «la verità tutta intera», riconoscendo che «ogni anima ha la sua pienezza del tempo, così come ogni fiore ha la sua stagione per la fioritura». Nella coscienza morale, «forza motrice della conversione», Dio parla a ciascuno e in questo legame personale col Creatore sta la dignità dell'uomo. 

LA FOTO

I nostri eroi: Luigi Ercoli, dall'Ac alla Resistenza



BIENNO (BRESCIA) RICORDA CON UN MURALES
SULLA TORRE DELL'ORATORIO LUIGI ERCOLI,
SOCIO DI AZIONE CATTOLICA, PARTIGIANO DELLE FIAMME VERDI,
“RIBELLE PER AMORE”, MORTO A 25 ANNI NEL CAMPO
DI CONCENTRAMENTO TEDESCO DI MELK IL 15 GENNAIO 1945

dialoghi

Rivista culturale dell'Ac

Abbonamento

per i **soci di Azione cattolica**
a soli **€ 18** anziché € 30

UNDER 30 anni a € 15

Puoi pagare con:

- *carta di credito* sul sito **dialoghi.it**
- *conto corrente postale* n. 78136116
intestato a FAA Riviste – via Aurelia, 481 – 00165 Roma
- *bonifico bancario*
Iban IT 17 I 05216 03229 000000011967
intestato a FAA Abbonamenti
via della Conciliazione, 1 – 00193 Roma

Il prossimo numero della rivista avrà per tema
Cristiani ed ebrei
“amici e fratelli nella ricerca
di un mondo migliore”

(**papa Francesco**)



dialoghi.it



Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE

Fondazione
FAA Apostolicam
Actuositatem

FIRMA PER NOI. FAI UN'AZIONE CATTOLICA.



azionecattolica.it

Con il tuo **5xmille** alla **FAA** sostieni i progetti dell'**Azione Cattolica Italiana**
formazione, fraternità, accompagnamento, missionarietà, spiritualità

Nella tua dichiarazione dei redditi inserisci il CF nel riquadro riservato al sostegno del volontariato

CODICE
FISCALE

9 | 6 | 3 | 0 | 6 | 2 | 2 | 0 | 5 | 8 | 1

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF									
Riquadro riservato al sostegno del volontariato									
<i>Matteo Truffelli</i>									
FIRMA									
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	9 6 3 0 6 2 2 0 5 8 1								

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF									
Riquadro riservato al sostegno del volontariato									
<i>Matteo Truffelli</i>									
FIRMA									
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	9 6 3 0 6 2 2 0 5 8 1								

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF									
Riquadro riservato al sostegno del volontariato									
<i>Matteo Truffelli</i>									
FIRMA									
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	9 6 3 0 6 2 2 0 5 8 1								